

Estratto

# CULTURA NEOLATINA

*Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertonì*

ANNO LXXX - 2020 - FASC. 1-2

Direzione

ROBERTO CRESPO

ANNA FERRARI

SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR  
Université de Genève  
Svizzera

PAOLO CHERUBINI  
Università di Palermo  
Italia

ELSA GONÇALVES  
Universidade Clássica de Lisboa  
Portogallo

GÉRARD GOUIRAN  
Université de Montpellier  
Francia

ULRICH MÖLK  
Universität Göttingen  
Germania

WOLF-DIETER STEMPEL  
Bayerische Akademie der Wissenschaften  
München, Germania

MADELEINE TYSENS  
Université de Liège  
Belgio

SERGIO VATTERONI  
Università di Udine  
Italia

FRANÇOISE VIELLIARD  
École Nationale des Chartes  
Paris, Francia

FRANÇOIS ZUFFEREY  
Université de Lausanne  
Svizzera

MUCCHI EDITORE

# CULTURA NEOLATINA

*Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni*

ANNO LXXX - 2020 - FASC. 1-2

## Direzione

ROBERTO CRESPO

ANNA FERRARI

SAVERIO GUIDA

## Comitato scientifico

CARLOS ALVAR  
Université de Genève  
Svizzera

PAOLO CHERUBINI  
Università di Palermo  
Italia

ELSA GONÇALVES  
Universidade Clássica de Lisboa  
Portogallo

GÉRARD GOIRAN  
Université de Montpellier  
Francia

ULRICH MÖLK  
Universität Göttingen  
Germania

WOLF-DIETER STEMPEL  
Bayerische Akademie der Wissenschaften  
München, Germania

MADELEINE TYSENS  
Université de Liège  
Belgio

SERGIO VATTERONI  
Università di Udine  
Italia

FRANÇOISE VIELLIARD  
École Nationale des Chartes  
Paris, Francia

FRANÇOIS ZUFFEREY  
Université de Lausanne  
Svizzera

MUCCHI EDITORE

issn 0391-5654

© STEM Mucchi Editore Srl - 2020

Modena - via Emilia est, 1741

[WWW.MUCCHIEDITORE.IT](http://WWW.MUCCHIEDITORE.IT)

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Sono severamente vietate la riproduzione, la pubblicazione in rete, anche parziali e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie, per uso personale del lettore, possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun articolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto. Ogni violazione sarà punita ai sensi di legge.

Tipografia e impaginazione STEM Mucchi (MO), stampa e legatoria Modulgrafica (FC).

## Pero da Ponte e l'Infante D. Manuel (B1655/V1189)

1. Quando, e per quale ragione, Pero da Ponte ha composto *Mort'ê Don Martin Marcos* (B1655/V1189)? A questa domanda gli editori hanno sempre risposto in modo generico. Preso atto che l'Infante D. Manuel – il vero bersaglio della satira: *Esta cantiga fez Pero da Ponte ao Infante Don Manuel ... e na cobra segunda o poden de entender*<sup>1</sup> – muore nel 1283, l'*escarnho* non può che essere anteriore a questa data. Inoltre, visto che tra il 1275 e il 1282, D. Manuel appoggia prima la rivendicazione della corona da parte dell'Infante D. Sancho (il futuro Sancho IV *el Bravo*), poi la ribellione di questi contro il padre, è plausibile supporre che la *cantiga* sia stata composta in questo periodo, senza possibilità però di maggiore precisione<sup>2</sup>. E in certa misura non poteva essere altrimenti: all'oscurità del testo (problema, certo, tutt'altro che secondario) si sommava la scarsa attenzione che gli storici avevano prestato alla figura di D. Manuel, tanto che alle poche informazioni sull'Infante si poteva accedere solo attraverso la consultazione della vasta bibliografia alfonsina o, in subordine, degli studi dedicati a Sancho IV<sup>3</sup>.

---

\* Questo contributo è stato elaborato nell'ambito del progetto di ricerca *Do canto à escrita – produção material e percursos da lírica galego-portuguesa* (PTDC/LLTE-GL/30984/2017) finanziato dalla “Fundação para a Ciência e a Tecnologia” portoghese (Unità di ricerca: IEM – NOVA/FCSH).

<sup>1</sup> Così la breve rubrica esplicativa che accompagna la *cantiga* nel canzoniere Colocci-Brancuti (Lisboa, BNP, Cod. 10991), cc. 335vb-335ra.

<sup>2</sup> In ordine cronologico, M. RODRIGUES LAPA, *Cantigas d'escarnho e de mal dizer dos cancioneiros medievais galego-portugueses*, Coimbra 1965, p. 545; S. PANUNZIO, *Pero da Ponte, Poesie*, Bari 1967, pp. 249-251; A. JUÁREZ BLANQUER, *Cancionero de Pero da Ponte*, Granada 1988, pp. 293-294 e G. VIDEIRA LOPES, *Cantigas de escárnio e maldizer dos trovadores e jograis galego-portugueses*, Lisboa 2002, p. 387 (n° 322).

<sup>3</sup> Fatta eccezione, in anni più recenti, per quei pochi contributi che hanno cominciato a prendere in considerazione o l'Infante D. Manuel, o gli altri fratelli di Alfonso X; si vedano D.W. LOMAX, *El padre de don Juan Manuel*, in *D. Juan Manuel: VII centenario*, Murcia 1982, pp. 173-176; R.P. KINKADE, *Don Juan Manuel's Father, Infante Manuel*, in the “*Cantigas de Santa María*”, in «*Cantigueiros. Bulletin of the Cantigueiros de Santa Maria*», VIII (1996), pp. 59-75; M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X y sus hermanos (I)*, in «*Boletín de la Real Academia Sevillana de Buenas Letras: Minervae Baeticae*», XXXII (2004), pp. 203-214 (sugli Infanti D. Enrique e D. Fadrique) e ID., *Alfonso X and his Brothers: a story of not very fraternal relations*, in J.J. Todesca (ed.), *The Emergence of León-Castille c. 1065-*

2. Questo il testo di *Mort'è Don Martin Marcos*<sup>6</sup>:

I      Mort' é Don Martin Marcos, ai Deus!, se é verdade  
se i ca, se el é morto,    morta é torpidade,  
morta é bavequia    e morta <é> neici(i)dade,                          3  
morta é covardia    e morta é maldade!  
Se Don Martin é morto,    sen prez e sen bondade  
oi mais, Maos Costumes, outro senhor catade,                          6

II     mais non o acharedes    de Roma ata Cidade:  
se tal senhor queredes,    alhu-lo demandade!  
Pero un cavaleiro sei eu, par caridade,                          9  
que vos ajudari'a    tolher del soidade,  
mais <per> que vos <eu> diga ende ben <a> verdade,  
non ést<e> rei, nen conde, mais é-x'outra podestade,                          12

iii    que non direi, que direi, que non direi ...

<sup>6</sup> Testo della *cantiga* da F. BARBERINI, «*E na cobra segunda o poden de entender*» (Pero da Ponte, “*Mort’é Don Martin Marcos*”), in «*Cultura Neolatina*», LXXIX (2019), pp. 111-135: 126.

A mia conoscenza, l'unico tentativo di migliorare l'esegesi della *cantiga*, in vista anche d'una datazione più precisa, si deve a un importante contributo di Elsa Gonçalves che, nell'identificare con Ciudad Rodrigo il toponimo in rima al v. 7 – *oi mais, Maos Costumes, outro senhor catade, / mais non o acharedes de Roma ata Cidade* –, addita alcuni spunti di riflessione che, tuttavia, e in parte proprio per le ragioni appena esposte, non hanno ricevuto l'attenzione che avrebbero meritato<sup>7</sup>. In particolare, Gonçalves sottolinea il valore politico di *Mort'ê Don Martin Marcos*

a animosidade manifestada por Pero da Ponte tem, certamente, como fundo histórico a defecção do infante Dom Manuel e espelhará a má fama de que, a partir de uma dada altura, o ambicioso irmão de Afonso X gozaria entre os partidários do Rei e, provavelmente, entre os frequentadores da corte, como Pero da Ponte

e si chiede, di conseguenza, se la *cantiga* non sia databile ai primi anni '80 del s. XIII, quando la ribellione di D. Sancho, con la fattiva collaborazione dell'Infante D. Manuel, ha raggiunto il vertice estremo:

embora já em 1276 o Infante tivesse defendido vigorosamente a candidatura de Sancho, só em 1280 se afasta definitivamente de Alfonso X, para seguir o “bando” do príncipe rebelde. Poderemos, então, pensar que [a] cantiga foi composta à volta de 1280, antes de 1283 (ano da morte de Dom Manuel)<sup>8</sup>?

Per rispondere alla domanda sarebbe allora necessario verificare l'esistenza d'«uma ligação entre os lugares citados e os personagens visados pela sátira do segrel galego»<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> E. GONÇALVES, *De Roma ata Cidade*, in EAD., *De Roma ata Lixboa. Estudos sobre os cancioneiros galego-portugueses*, eds. J. Dionísio, H. Monteagudo, M.A. Ramos, A Coruña 2016, pp. 309-322: 319 (originariamente in *Per via. Miscellanea di studi in onore di Giuseppe Tavani*, Roma 1997, pp. 33-49). Cf. anche EAD., *Tradição manuscrita e edição de textos: experiências ecdóticas no campo da lírica galego-portuguesa*, in Y. Frateschi Vieira (coord.), *Atas do I Encontro Internacional de Estudos Medievais* (Universidade de São Paulo, 4-6 Julho 1995), s.l. [São Paulo] 1995, 36-51: 46-51 (ora in EAD., *De Roma ata Lixboa* cit. in questa nota, pp. 281-301: 298-301).

<sup>8</sup> *Ibidem*, rispettivamente pp. 320 e 321.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 321.

Quanto a *Roma*, Gonçalves richiama, sulla base della monumentale biografia alfonsina di Antonio Ballesteros Beretta, l'attiva implicazione dell'Infante D. Manuel nelle ventennali trattative per la corona imperiale<sup>10</sup>: prima, ufficiale al comando della missione diplomatica inviata, nel 1259, a Papa Alessandro IV; poi, presente per espresso volere di Gregorio IX all'assise di Beaucaire del 1275 – quando la candidatura alfonsina è definitivamente e ufficialmente rigettata –; infine, destinatario di alcune missive pontificie che chiedevano all'Infante di convincere Alfonso X ad accettare la risoluzione di Beaucaire e di dissuaderlo da ulteriori rivendicazioni. «Sinais evidentes» – conclude Gonçalves – «de que Roma estava bem informada acerca da influência que Dom Manuel podia exercer sobre o irmão»<sup>11</sup>.

Quanto a *Cidade*, invece, Gonçalves ricorda opportunamente la defezione di Ciudad Rodrigo, che nel 1282 passa a sostenere la fazione di D. Sancho contro Alfonso X, ma non riuscendo a individuare un legame diretto tra il municipio leonese e l'Infante D. Manuel, sospende il giudizio e invita storici e filologi a far luce sulla questione<sup>12</sup>.

3. Nel riesaminare i dati del problema, comincerò con l'esprimere alcune riserve circa la possibilità che tra i capi di imputazione contestati nella *cantiga* all'Infante D. Manuel ci sia il sostegno offerto

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 321. Non è possibile (né è strettamente necessario) riepilogare in questa sede il complesso sviluppo della vacanza imperiale sorta tra il 1256 e il 1275. Cf. A. BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X*, Barcelona 1984<sup>2</sup>, capp. V e VI (antefatti e prime iniziative diplomatiche a seguito dell'elezione) e *passim* fino al cap. XIV (per lo svolgimento della lunga trattativa diplomatica); C.C. BAYLEY, *The diplomatic preliminaries of the double election of 1257*, in «English Historical Review», 62 (1947), pp. 457-483; W.F. VON SCHOEN, *Alfonso X de Castilla*, Madrid 1966 (interamente dedicato al *fecho del Imperio*); C. ESTEPA, *El fecho del Imperio y la política intercontinental de Alfonso X*, in J. Mondéjar – J. Montoya (eds.), *Estudios alfonsíes. Lexicografía, lírica, estética y política*, Granada 1985, pp. 189-205; J.F. O'CALLAGHAN, *El rey sabio: el reinado de Alfonso X de Castilla*, Sevilla 1996 (originale inglese del 1993), pp. 281-299. Sui riflessi della vicenda nella produzione lirica dei trovatori provenzali e galego-portoghesi cf., rispettivamente, S. ASPERTI, «Miei-sirventes vueilh far dels reis amdos» (*BdT* 80,25), in «Cultura Neolatina», LVIII (1998), pp. 165-323: 261-281 e V. BELTRAN, *La conexión provenzal: Alfonso X, Raimon de Castelnou, Folquet de Lunel y la corte poética de Rodez*, in *Id.*, *La Corte de Babel. Lenguas, poética y política en la España del siglo XIII*, Madrid 2005, pp. 276-301 (contributo del 1998).

<sup>11</sup> GONÇALVES, *De Roma ata Cidade* cit. n. 7, pp. 321-322.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 322.

al nipote nello sviluppo del *pleito sucesorio*. Gonçalves ha certamente ragione nel suggerire di tenere separati gli eventi del 1275-1276 – inizio delle rivendicazioni di D. Sancho – da quelli del 1280-1282 – ribellione di D. Sancho e deposizione di Alfonso X –, ma su questo punto, realmente decisivo per una corretta lettura della *cantiga*, occorre soffermarsi con maggiore precisione. È vero che, nel 1275, all'indomani della morte di D. Fernando de la Cerda (primogenito del Re ed erede designato al trono), l'Infante D. Manuel compare tra i primi e più motivati sostenitori delle ragioni del nipote. La *Crónica de Alfonso X* registra anche un assennato discorso dell'Infante a favore del nipote, quando, il 4 febbraio del 1276, una delegazione di *fidalgos*, *caballeros* e *ricosomes* guidata da D. Lope Díaz de Haro chiede al Re il riconoscimento dei diritti di successione di D. Sancho. In quell'occasione Alfonso risponde

que tenía que [*D. Sancho*] era bien pertenesçiente para seer <rey>, pero que avría su acuerdo et sobre esto que daría a ello respuesta. Et mandó llamar al ynfante don Manuel e otros de su consejo e díxoles la fabla que don Lope Díaz fiziera con él sobre fecho de don Sancho e preguntóles quél consejauan en ello. Et todos los que estauan y dubdaron mucho en este consejo. Et don Manuel díxol: «Sennor, el árbol de los reyes no se pierde per postura nin se desereda por y al que viene por natura. E si el mayor que viene del árbol fallece, deue fincar la rama de so él en somo. E tres cosas son que non son postura: ley nin rey nin regno. E cosa que sea fecha contra cualquiera de estas cosas non vale nin deue ser tenida nin guardada, e así, pues que el infante don Ferrando finó, que era el más cercano del mayor de todos sus hermanos e que éste deuíá heredar los reynos después de los días del rey e non otro ninguno»<sup>13</sup>.

Mette conto rilevare, però, che l'adesione di D. Manuel non è un fatto isolato e, soprattutto, che non è dettata da ragioni personali di opportunismo politico o da malanimo nei confronti di Alfonso X. Come ho cercato di dimostrare altrove (e come recenti contributi ora confermano), il favore di cui D. Sancho gode nel 1276, all'inizio della sua rivendicazione dinastica, è ampiamente diffuso tra i membri della famiglia

<sup>13</sup> *Crónica de Alfonso X*, edición de M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, Murcia 1998, pp. 190-191. Si veda anche M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X el Sabio*, Barcelona 2004, pp. 306-315 e KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 328-333.

reale e della corte alfonsina, in quanto si basa in modo particolare sulla fulminea e vincente controffensiva militare che il secondogenito di Alfonso X aveva organizzato durante l'invasione del Regno da parte dei Benimerines negli ultimi mesi del 1275, vale a dire dopo la morte del fratello maggiore (a invasione già avvenuta) e quando il Re era lontano dal Regno (Alfonso era a Beaucaire per discutere con il Papa d'una corona che mai gli sarà concessa)<sup>14</sup>. Il sostegno di D. Manuel alle rivendicazioni di D. Sancho va dunque contestualizzato entro queste coordinate e, tra il 1275 e il 1276, l'Infante – al quale la *Crónica di Alfonso X* riconosce esplicitamente statuto di portavoce – non è certo l'istigatore della ribellione del nipote. D'altra parte, se si considera da un lato la situazione di estremo pericolo in cui si era trovato il Regno, alla morte dell'erede designato e in assenza del Re, dall'altro la giovane età (appena 5 anni) di Alfonso de la Cerda (il primogenito di D. Fernando), cui le *Partidas* attribuivano la corona per linea di successione diretta, la scelta dell'aristocrazia alfonsina – e non solo di D. Manuel – si configura come un'azione di *Realpolitik* tesa, in primissima istanza, alla sola salvaguardia del Regno.

Perplessità non dissimili solleva, a mio avviso, anche l'ipotesi che lega l'Infante D. Manuel a Roma per mezzo delle numerose missioni diplomatiche che questi svolge in Curia per conto del fratello, durante le ventennali trattative per l'attribuzione della corona imperiale. L'intervento di D. Manuel nella complessa questione del *fecho del Imperio* segna, in certa misura, il suo esordio sulla scena politica castigliana ed è un esordio particolarmente fortunato.

Nonostante l'apparente benevolenza che Papa Alessandro IV mostra nei confronti della candidatura di Alfonso X nel 1256, la possibilità che il Re Sabio sia incoronato *Imperator Romanorum* è seriamente compromessa dall'esplicito favore che la Curia accorda, nel tentativo di ristabilire la pace tra Francia e Inghilterra, a Riccardo di Cornovaglia, l'altro candidato al trono imperiale, eletto ad Aquisgrana

---

<sup>14</sup> Rinvio a F. BARBERINI, "Qui-m disses non a dos ans" di Guiraut Riquier e la successione di Alfonso X, in «Revista de Literatura Medieval», XXVIII (2016), pp. 129-152. Il contesto storico che ricostruivo, funzionale a corroborare l'interpretazione proposta per il *vers* di Guiraut Riquier, è ora confermato, con precisione di dettaglio e di documentazione, dalle più ampie indagini di CARMONA RUIZ, *La sucesión de Alfonso X* cit. n. 5, pp. 164-172 e di KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 249-290 e 327-395.

nel 1257<sup>15</sup>. Nei primi mesi del 1259 una delegazione di diplomatici inglesi ottiene l'appoggio di Alessandro IV che, nella primavera di quello stesso anno, scrive al Conte di Borgogna ordinandogli di offrire al principe inglese tutto l'appoggio necessario, in quanto ritenuto dalla Santa Sede il candidato migliore<sup>16</sup>. A questa missiva fa eco, il 30 aprile del 1259, un'altra lettera di Alessandro IV, inviata direttamente a Riccardo di Cornovaglia, nella quale si ribadisce l'appoggio della Curia alla candidatura inglese e si informa che il Papa invierà in Germania il penitenziere del Sacro Palazzo, Walter Rogate, per annunziare il sostegno pontificio alla candidatura di Riccardo<sup>17</sup>. Nel frattempo, Alessandro IV, pressato dall'insistenza di Alfonso X, invia in Castiglia il nunzio apostolico Goffredo di Alatri per informare il Re che la questione della vacanza imperiale non avrà rapida soluzione<sup>18</sup>. Alfonso X passa allora al contrattacco e, nel novembre del 1259, giunge in Curia una delegazione diplomatica castigliana al comando dell'allora venticinquenne Infante D. Manuel<sup>19</sup>. Ancorché gli ambasciatori non riescano a orientare il favore pontificio verso Alfonso X, l'Infante ottiene

<sup>15</sup> Cf. KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 139-142 e F.M. POWICKE, *The Thirteenth Century*, Oxford 1991<sup>2</sup>, pp. 124-125.

<sup>16</sup> Testo in J. DE LABORDE, *Layettes de Trésor des Chartes*, Paris 1875 (ristampa anastatica Liechtenstein 1977), III, p. 448 e J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. V. Die Regesten des Kaiserreichs 1189-1282*, 3 vols., Innsbruck 1881-1901 (ristampa anastatica Hildesheim 1971), V/2, doc. 9189.

<sup>17</sup> Il testo della lettera è edito in TH. RYMER, *Foedera, Conventiones, Litterae et cujuscunque generis acta publica inter reges Angliae et alios quovis imperatores, reges, pontifices, principes, vel communitatis ab ineunte saeculo duodecimo, vig. ab anno 1101 ad nostra usque tempora, habito aut tractata*, 10 vols., London 1739-1745, I, p. 384 (che data erroneamente la lettera al 21 aprile del 1259) ed è compendiato in BÖHMER, *Regesta Imperii* cit. n. 16, doc. 9196. Si vedano anche H.R. LUARD, *Annales de Burton*, in *Annales Monastici*, London 1864, pp. 183-500: 469-470 e BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, pp. 241-242, che per errore dovuto a cattiva interpretazione della data del documento (*ii kal. Maii*, letta come «11 de las calendas de mayo») data la lettera pontificia al 22 aprile.

<sup>18</sup> Documento pubblicato da A. FANTA, *Ein Bericht über die Ansprüche des Königs Alfonso auf den deutschen Thron*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 6 (1885), pp. 94-104: 102 e H. OTTO, *Alexander IV und der deutsche Thronstreit*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 19 (1898), pp. 75-91: 87; cf. BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, p. 236;

<sup>19</sup> Su preparativi e svolgimento della missione si vedano: BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, pp. 231, 236, 240, 258-262 e 339; C. AYALA MARTÍNEZ, *Directrices fundamentales de la política peninsular de Alfonso X*, Madrid 1986, pp. 118-121, 186, 266 e 298-302; P. LINEHAN, *The Spanish Church and the Papacy in the Thirteenth Century*, Cambridge

comunque che il Papa riconsideri la decisione di appoggiare apertamente il candidato inglese, come testimonia una missiva pontificia, indirizzata nei primi mesi del 1260 a Riccardo di Cornovaglia, nella quale Alessandro IV dispone che per il momento – a causa dell'intervento d'una delegazione castigliana che aveva sollecitato in nome di Alfonso X *ut eum ad coronam evocaremus imperii et ad hoc sibi deberemus statuere certum diem – responsum ad petita suspendimus, donec ad eundem regem nuncium esecialem miserimus, per quem sibi curamus studio quo possumus pacis consilium suadere*<sup>20</sup>. Il tono del Pontefice, più cauto e meno esplicito nell'appoggiare la candidatura inglese, è ora ben diverso da quello della già menzionata lettera trasmessa a Riccardo il 30 aprile dell'anno precedente.

Per cronologia, non è possibile mettere in relazione questo episodio con la *cantiga* di Pero da Ponte, ma il brillante risultato conseguito dall'Infante D. Manuel nella missione diplomatica del 1259<sup>21</sup> è testimone inoppugnabile del fatto che, fin dagli esordi della spinosa questione imperiale, l'Infante si adoperi fedelmente in favore del fratello. E questo, per quanto incandescente fosse lo scontro politico al volgere dei primi anni '80 del '200, non poteva certo essere ignorato né dallo stesso Alfonso, né soprattutto dai suoi sostenitori. Il nodo problematico, in effetti, risiede proprio negli elementi che dovrebbero consentire di associare a Roma l'Infante D. Manuel. Considerando il tono

---

1971, pp. 174-177; da integrare e precisare con KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 142-155 (con ulteriore documentazione e bibliografia).

<sup>20</sup> Testo della lettera in E. WINKELMANN, *Ungedruckte Urkunden und Briefe zur Reichsgeschichte des dreizehnten Jahrhunderts*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 14 (1893), pp. 87-105: 99-103.

<sup>21</sup> Risultato ancor più brillante se si considera che all'ordine del giorno non c'era soltanto la discussione della candidatura imperiale di Alfonso X, ma anche l'organizzazione d'una crociata castigliana nel nord Africa, la richiesta della dispensa necessaria ad Alfonso X per dare in moglie Beatrice (sua figlia illegittima) a D. Afonso III di Portogallo e la protezione pontificia chiesta per l'Ordine di Santiago, al quale lo stesso D. Manuel apparteneva. L'Infante ottenne riscontri positivi per tutte le richieste sottoposte alla Curia e, in particolare, per quel che attiene ai Cavalieri di Santiago, il Papa conferì a un membro dell'Ordine lo statuto perpetuo di *commensalis* alla mensa pontificia. Cf. LOMAX, *El padre de don Juan Manuel* cit. n. 3, p. 170 (che data però erroneamente la bolla pontificia relativa all'Ordine di Santiago al 10 aprile del 1260, mentre il documento reca la data del 12 aprile) e I. RODRÍGUEZ DE LAMA, *La documentación pontificia de Alejandro IV (1254-1261)*, Roma 1976, pp. 438-439 (doc. 465).

assolutamente negativo della *cantiga* di Pero da Ponte, la chiave di lettura non può che essere un'azione che l'Infante ha compiuto, a Roma, ai danni del fratello. Tuttavia, supporre una sorta di 'sabotaggio' della candidatura di Alfonso X orchestrato da D. Manuel è ipotesi da respingere sia perché non è confermata dalla documentazione disponibile per tutto il ventennio della vacanza imperiale, sia perché, ed è importante ribadirlo, il *fecho del Imperio* è una giostra che Alfonso X perde ancor prima di scendere in lizza. Nessun Pontefice, nel s. XIII, avrebbe mai approvato un candidato spagnolo. La Spagna – o ciò che, geograficamente e politicamente, le corrispondeva – era troppo lontana da Roma per garantire, in caso di bisogno, il soccorso tempestivo che assicurava invece un Imperatore tedesco.

Non è il caso quindi di attribuire valore probatorio al fatto che, nel 1275, Gregorio X chieda espressamente la presenza dell'Infante all'assise di Beaucaire<sup>22</sup>. In questo lungo *iter* diplomatico, D. Manuel era stato più volte ambasciatore del fratello in Curia e, per altro, proprio a Beaucaire si discute anche del matrimonio dell'Infante con Beatrice di Savoia<sup>23</sup>. Ancor meno dirimenti sono le missive gregoriane che chiedono al *dilecto filio nobili viro Emanueli, clare memorie Alfonsi illustris regis Castelle ac Legionis, germano* di convincere il Re, prima a ritirare la sua candidatura, poi ad accettare il rifiuto del Papa<sup>24</sup>. Fare pressione sui membri della corte alfonsina era prassi ricorrente nelle lunghe trattative per la risoluzione della vacanza imperiale. Già nella primavera del 1265, Clemente IV aveva scritto, in forma privata, a D. Remondo de Losana (Arcivescovo di Siviglia, confessore personale del Re e suo ambasciatore in Curia insieme a D. Manuel) per rivolgergli la stessa richiesta: *rursum volumus et mandamus, ut cum tibi visum fuerit opportunum, familiariter conferas cum eodem ut honesto modo a negotio Romanorum imperii discedere sibi placeat*<sup>25</sup>. Al luglio

<sup>22</sup> Cf. BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, p. 729.

<sup>23</sup> Le trattative nuziali sono menzionate negli *Annales Placentini Gibellini*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, XVIII, ed. G.H. PERTZ, Hannover 1863, p. 561. Cf. C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Alfonso X: Beaucaire y el fin de la pretensión imperial*, in «Hispania», XLVII (1987), pp. 5-31: 22-23 e O'CALLAGHAN, *El rey sabio* cit. n. 10, p. 279; da integrare e precisare con KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 293-325.

<sup>24</sup> Cf. BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, pp. 712, 722-723 e 774.

<sup>25</sup> Testo del documento in E. JORDAN, *Les registres de Clement IV*, Paris 1893-1904, doc. 467; la lettera si legge in traduzione spagnola con note di commento in MARQUÉS DE

di quello stesso anno risalgono altre due lettere clementine indirizzate direttamente al Re, nelle quali il Papa non nasconde il proprio disappunto per la candidatura imperiale di Alfonso<sup>26</sup>. È, infine, ancora a D. Remondo de Losana che Gregorio X scrive, nell'autunno del 1275, quando Alfonso, rifiutando di accettare le decisioni di Beaucaire, continua a intitolarsi *Romanorum rex semper augustus*. E questa volta l'ingiunzione del Papa non cade nel vuoto, tanto che in una lettera ai Principi elettori di Germania Gregorio può scrivere, nell'ottobre dello stesso anno, che Alfonso X *super eodem negotio nostris beneplacitis acquievit*<sup>27</sup>. Segno quindi che, almeno per quel che attiene alla corona imperiale, l'influenza di D. Manuel sul fratello non doveva essere poi così profonda.

Per altro verso, mi sembra che sia proprio la *cantiga* stessa a confermare le riserve espresse fin ora, ovvero a confermare che i due toponimi non siano direttamente collegabili all'Infante D. Manuel. Quando, infatti, Pero da Ponte esorta i *Maos Costumes* a “cercare altrove” (*alhu-lo demandade*) il successore di D. Martin

se Don Martin é morto,    sen prez e sen bondade,                    5  
oi mais, Maos Costumes, outro senhor catade,  
mais *non o acharedes    de Roma ata Cidade*  
se tal senhor queredes,    *alhu-lo demandade*                    8

non starebbe articolando un'antifrasi ironica del tipo “vi dico che non lo troverete in questi luoghi, *ergo*, cercatelo esattamente lì”. Ciò non toglie, a mio avviso, che il dittico toponimico *de Roma ata Cidade*

---

MONDÉJAR, *Memorias históricas del Rei D. Alonso el Sabio i observaciones a su “Crónica”*, III, Madrid 1777, pp. 176-177. Cf. A. BALLESTEROS BERETTA, *Itinerario de Alfonso X, rey de Castilla* [parte VIII], in «Boletín de la Real Academia de la Historia», CIX (1936), pp. 377-460: 406 e Id., *Alfonso X, Emperador (electo) de Alemania* (discursos leídos ante la Real Academia de la Historia en la recepción pública), Madrid 1918, pp. 36-37.

<sup>26</sup> La prima lettera (9 luglio 1265) riguarda l'invio in Spagna di alcune reliquie da parte della Curia e tocca solo incidentalmente la questione; la seconda (18 luglio) riguarda espressamente la vacanza imperiale. Cf. BALLESTEROS BERETTA, *Itinerario de Alfonso X* [parte VIII] cit. n. 25, p. 445.

<sup>27</sup> J. GUIRAUD, *Les Registres de Grégoire X (1271-1276)*, Paris 1892-1906, pp. 281-282 e 310 (docc. 650-651; lettere del 13 e del 28 settembre 1275); si vedano AYALA MARTÍNEZ, *Alfonso X* cit. n. 23, pp. 20 e 31 e BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, pp. 772-774.

nasconda un *dobre entendemento*. Geografico (e iperbolico) il primo significato – “non troverete da Oriente (*Roma*) a Occidente (*Cidade <Rodrigo>*) nessuno che per indole malvagia possa sostituire D. Martin” –; politico (e ‘partigiano’) il secondo: “non lo troverete in questi luoghi perché il successore di D. Martin ha commesso azioni ancor più infami di quelle perpetrate a Roma e a Ciudad Rodrigo”. In altri termini, e qui concordo con i referenti individuati da Gonçalves, “il successore di D. Martin dev’essere di gran lunga peggiore del P a p a, che ha negato ad Alfonso la corona imperiale, e di C i u d a d R o d r i g o, che ha tradito il Re, appoggiando la ribellione di D. Sancho”. Che poi il *fecho de l’Imperio* naufraghi miseramente a Beaucaire (nel sud della Francia), e non a Roma, non è obiezione rilevante: l’associazione ‘Papa-Roma’ era quanto di più immediato e automatico potesse darsi. Lo stesso Alfonso X inizia un suo celebre *escarnho* con *Se me graça fezesse este Papa de Roma* (B463)<sup>28</sup> – cui fa eco la *Cantiga CXV de Santa Maria* (senza però acrimonia e toni sprezzanti): *ao santo / Papa que é en Roma / vai, e toma ...*<sup>29</sup> –, mentre la *Crónica de 1344* riferisce che Alfonso X, sul finire del 1274, *se fue a Roma por ser emperador*, ma, per l’appunto, la destinazione di quel viaggio fu Beaucaire<sup>30</sup>.

La corona imperiale negata e il tradimento di Ciudad Rodrigo, in quanto episodi di storia recente, dovevano con certezza essere ben presenti al primo pubblico di *Mort’é Don Martin Marcos*, specie se composto, in larga parte, da sostenitori della fazione alfonsina. Pero da Ponte se ne servirebbe allora, non tanto per rendere immediatamente riconoscibile l’Infante D. Manuel – la rubrica esplicativa, d’altra parte, dimostra come già a distanza di qualche tempo dai fatti commentati dalla *cantiga* tale identificazione non fosse più così immediata –, bensì per

<sup>28</sup> J. PAREDES, *El cancionero profano de Alfonso X el Sabio*, Santiago de Compostela 2010, p. 107.

<sup>29</sup> W. METTMANN, *Cantigas de Santa María*, 3 vols., Madrid 1986, CXV, vv. 136-138. Cf. V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Alcuni sondaggi per l’integrazione del discorso critico su Alfonso X poeta*, in Mondéjar – Montoya, *Estudios alfonsíes* cit. n. 10, pp. 91-117: 101-102 e J. PAREDES, *El discurso poético alfonsí religioso y profano. Intertextualidad y convergencias temático-formales*, in *Studi di Filologia Romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorussu*, 2 voll., Pisa 2006, II, pp. 1175-1189: 1185-1186.

<sup>30</sup> J.R. CRADDOCK, *Dynasty in Dispute: Alfonso X el Sabio and the Succession to the Throne of Castile and Leon in History and Legend*, in «Viator», 17 (1986), pp. 197-220: 212 (che cita la *Crónica de 1344* dal ms. 10815 della Biblioteca Nacional de España).

definire il contesto politico in cui si colloca il suo canto, quindi per ribadire, una volta di più, la propria fedeltà ad Alfonso X<sup>31</sup>.

Che la *cantiga* sia stata composta, come suggerito da Gonçalves, nei primi anni '80 del '200, sullo sfondo della ribellione di D. Sancho contro Alfonso X, appare dunque congettura plausibile. Occorre però da un lato verificare con maggiore precisione la tenuta dell'ipotesi relativa a Ciudad Rodrigo, dall'altro accertare le responsabilità dell'Infante D. Manuel che giustifichino l'astio di Pero da Ponte.

4. Dall'ampia biografia manuelina di Kinkade non emerge alcun contatto dell'Infante con Ciudad Rodrigo. Nelle 556 pagine dell'edizione spagnola, il toponimo compare una sola volta e non è direttamente relazionato con D. Manuel, ma con uno dei suoi esecutori testamentari, il cavaliere Martín Álvarez de Ferrera<sup>32</sup>. Per il resto, la documentazione nota fino ad ora non permette di localizzare l'Infante D. Manuel a Ciudad Rodrigo negli anni in cui plausibilmente Pero da Ponte potrebbe aver composto *Mort'é Don Martin Marcos* (1280-1282). In linea di principio, questo confermerebbe l'estraneità di D. Manuel ai fatti avvenuti a Ciudad Rodrigo, ma la cautela è d'obbligo. A rigore, tutto ciò che si può affermare con ragionevole certezza è che gli storici che si sono occupati di Alfonso X non hanno ritenuto opportuno approfondi-

<sup>31</sup> Nonostante le remore di C. MICHAËLIS DE VASCONCELLOS, *Cancioneiro da Ajuda*, 2 vols., Halle a. S. 1904 [utilizzo l'edizione anastatica con prefazione di I. Castro e l'aggiunta del *Glossário das Cantigas* originariamente pubblicato nella «Revista Lusitana», XXIII, 1920, Lisboa 1990], II, pp. 450-464, la posizione filo-alfonsina di Pero da Ponte fu riconosciuta esplicitamente già da LAPA, *Cantigas d'escarnho* cit. n. 2, p. 545 e cf. da ultimo V. BELTRAN, *Pero da Ponte y los poetas alfonsíes*, in ID., *La Corte de Babel* cit. n. 10, pp. 124-187.

<sup>32</sup> Si tratta di uno dei 6 esecutori testamentari nominati, insieme alla *condesa doña Beatriz*, dall'Infante D. Manuel nel suo testamento; cf. KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 424-425; J. TORRES FONTES, *El testamento del Infante don Manuel (1283)*, in «Miscelánea Medieval Murciana», 7 (1981), pp. 11-21 e ID., *El adelantamiento mayor del Reino de Murcia en la crisis castellana de 1282-1284*, in «Estudios sobre Patrimonio, Cultura y Ciencia Medievales», 3-4 (2001-2002), pp. 227-235. Nel testamento, Martín Álvarez de Ferrera è menzionato come *adelantado de la tierra de don Johan* e con lo stesso titolo figura in un documento della cancelleria di Sancho IV redatto a Ciudad Rodrigo il 3 maggio del 1292: *adelantado en el Regno de Murcia por Don Johan, fijo del Inf. Don Manuel* (testo in M. GAIBROIS DE BALLESTEROS, *Historia del Reinado de Sancho IV de Castilla*, 3 vols., Madrid 1922-1928, III, pp. CCLXXXIII-CCLXXXIV, doc. 421).

dire le dinamiche del tradimento di Ciudad Rodrigo, forse perché, nello sviluppo del conflitto tra Alfonso e il figlio Sancho, questo episodio non costituì un evento particolarmente rilevante. Ciò non toglie tuttavia che per i sostenitori di parte alfonsina, nella drammatica situazione in cui il Re Sabio si trovava negli anni tra il 1280 e il 1282, la defezione di Ciudad Rodrigo possa aver rappresentato un evento alquanto traumatico e la *cantiga* di Pero da Ponte – stante l'identificazione solidamente argomentata di Gonçalves – ne è importante testimonianza.

L'ipotesi, del resto, appare ragionevole se si considera che Ciudad Rodrigo, importante piazzaforte leonese al confine con il Portogallo, era da almeno tre generazioni uno dei *municipia* più fedeli alla Corona di Castiglia-León. D. Alfonso IX (1171-1230) intervenne più volte per rafforzare la frontiera e per difendere la città dalle incursioni portoghesi. La benevolenza del Re è testimoniata, tra l'altro, da due documenti relativi alla «donación de la heredad de Ortazos al monasterio del Premostre» e alla concessione de «la encomienda de las Raigadas en la orden de Alcántara á la fábrica de la catedral»<sup>33</sup>. D. Fernando III (1201-1252) ricevette l'appoggio di Ciudad Rodrigo nel *pleito sucesorio* che, alla morte di Alfonso IX, lo vide contrapposto alle sorellastre Dña. Sancha e Dña. Dulce e che, di fatto, si concluse, nel 1230, con l'annessione del Regno di León alla Corona di Castiglia<sup>34</sup>. Un folto contingente di *fidalgos* di Ciudad Rodrigo partecipò inoltre alla conquista di Siviglia (1247-1248)<sup>35</sup> e la frequente presenza di Alfonso IX e di Fernando III a Ciudad Rodrigo è testimoniata dai numerosi privilegi (per lo più a beneficio dell'Ordine di Alcántara) sottoscritti in questa città e in seguito confermati anche da Alfonso X<sup>36</sup>.

Lo stretto legame tra Ciudad Rodrigo e la Corona di Castiglia-León rimane saldo anche durante il regno di Alfonso X, come attestano i diplomi regi emanati tra gli anni '50 e '70 del '200:

<sup>33</sup> D. DE NOGALES-DELICADO Y RENDÓN, *Historia de la muy noble y leal Ciudad de Ciudad Rodrigo*, Madrid 1882, pp. 55-58.

<sup>34</sup> Cf. *ibidem*, pp. 59-61.

<sup>35</sup> Cf. *ibidem*, p. 61.

<sup>36</sup> M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ – M.A. CARMONA RUIZ, *Documentación e itinerario de Alfonso X el Sabio*, Sevilla 2012, pp. 121 (doc. 734); 138 (doc. 836); 139 (doc. 840); 272 (doc. 1627); 352 (doc. 2102).

- 1) Valladolid, 24 agosto 1254: Alfonso X ordina che *se respete et guarde un pinar, un robledo et un encinar acotados* che il *concejo* di Ciudad Rodrigo gestiva come rifugio per il gregge<sup>37</sup>;
- 2) Siviglia, 26 aprile 1264: privilegio di Alfonso X alla Chiesa di Ciudad Rodrigo<sup>38</sup>;
- 3) Torre del Rey (La Vega de Granada), 22 giugno 1265: Alfonso X accoglie la petizione dei *caualleros e omes bonos del conceio* [di Ciudad Rodrigo] *que uenieron en mío seruicio a la hueste de Granada de que si algún omne matare a otro en pelea e salier por enemigo e después lo perdonaren sus enemigos, que los juyzes lo acoian assí como fue usado fasta aquí*<sup>39</sup>;
- 4) Torre del Rey (La Vega de Granada), 22 giugno 1265: Alfonso X dispensa *de todo pecho, excepto moneda*, vedove e orfani di Ciudad Rodrigo; lo stesso documento prevede indennizzi per *lorigas de cuerpos e de caballo e tiendas redondas* ai cavalieri che lo raggiunsero a *Xerez por mío mandado en la hueste e venieron conmigo a Granada*<sup>40</sup>;
- 5) Jerez de la Frontera, 20 febbraio 1268: Alfonso X esenta *de todo pecho y pedido, excepto de moneda e fonsadera*, tutti i cavalieri di Ciudad Rodrigo che lo seguirono *en la hueste con armas de cuerpo e de cauallo e tiendas redondas*<sup>41</sup>;
- 6) Palencia, 22 aprile 1274: Alfonso X permette al *consejo* di Ciudad Rodrigo di mantenere un *armero, un loriguero e un sillero*, con diritto di residenza in città ed esenzione *de todo pecho e pedido, excepto de moneda*<sup>42</sup>;
- 7) Burgos, 21 marzo 1277: Alfonso X rinuncia a *este seruicio que nos agora prometieron ellos* [gli abitanti di Ciudad Rodrigo] *e las otras uillas del regno de León cada anno por en toda nuestra uida, que es tanto como una moneda*<sup>43</sup>;

<sup>37</sup> D.W. LOMAX, *Los documentos primitivos del archivo municipal de Ciudad Rodrigo*, in «Archivos Leoneses. Revista de estudios y documentación de los Reinos Hispano-Occidentales», 59-60 (1976) [= *Homenaje póstumo a D. Luis Almarcha Hernández*], pp. 185-204, p. 194; Á. BARRIOS GARCÍA, J.M. MONSALVO ANTÓN, G. DEL SER QUIJANO, *Documentación medieval del Archivo Municipal de Ciudad Rodrigo*, Salamanca 1988, doc. 2.

<sup>38</sup> NOGALES-DELICADO, *Historia de Ciudad Rodrigo*, cit. n. 33, p. 65.

<sup>39</sup> A. BALLESTEROS BERETTA, *Itinerario de Alfonso X, rey de Castilla* [parte VII], in «Boletín de la Real Academia de la Historia», CVIII (1935), pp. 381-418: 381-382 (doc. 1); LOMAX, *Los documentos primitivos* cit. n. 37, pp. 195-196; BARRIOS GARCÍA *et alii*, *Documentación* cit. n. 37, doc. 4.

<sup>40</sup> BALLESTEROS BERETTA, *Itinerario de Alfonso X* [parte VII] cit. n. 39, p. 382 (doc. 2); LOMAX, *Los documentos primitivos* cit. n. 37, p. 195; BARRIOS GARCÍA *et alii*, *Documentación* cit. n. 37, doc. 3.

<sup>41</sup> LOMAX, *Los documentos primitivos* cit. n. 37, p. 196; BARRIOS GARCÍA *et alii*, *Documentación* cit. n. 37, doc. 5.

<sup>42</sup> LOMAX, *Los documentos primitivos* cit. n. 37, p. 197; BARRIOS GARCÍA *et alii*, *Documentación* cit. n. 37, doc. 7.

<sup>43</sup> GONZÁLEZ JIMÉNEZ – CARMONA RUIZ, *Documentación e itinerario* cit. n. 36, p. 492 (doc. 2855).

- 8) Burgos, 21 giugno 1277: Alfonso X si compromette a chiedere a Ciudad Rodrigo soltanto il servizio annuale che gli spetta, rinunciando a ogni altro tipo di richiesta<sup>44</sup>.

Questa documentazione – selezionata entro i materiali fin ora noti e pubblicati – testimonia la volontà del Re di venire incontro alle difficoltà economiche di Ciudad Rodrigo, sulla stessa linea della benevolenza già mostrata da Alfonso IX e Fernando III. In almeno tre diplomi, inoltre, i privilegi concessi dalla Corona sono ricompensa per l'appoggio e per la fedeltà mostrati in guerra (documenti 3, 4 e 5), elemento essenziale per il funzionamento d'una monarchia medioevale e per il buon esito delle sue campagne militari.

Si aggiungerà poi, a conferma del forte legame fra la Corona e la città, che il vescovo di Ciudad Rodrigo, D. Domingo Martín, figura in alcuni documenti come 'perito' della Corona in contenziosi di natura patrimoniale sorti tra il *concejo* di Badajoz e gli Ordini religioso-militari:

- 1) Siviglia, 14 aprile 1264: D. Domingo Martín, D. Aparicio Ruiz (*alcalde* di Medina del Campo) e D. Roy Fernández (*home del rey*), sono incaricati di stabilire i confini in un *pleito* sorto tra Badajoz e l'Ordine di Alcántara inerente alle proprietà di Mayorga, Piedrabona, Azagalla, Las Huertas de San Pedro e San Mamed (la sentenza del Re assegna Azagalla a Badajoz e il resto all'Ordine di Alcántara)<sup>45</sup>;
- 2) Burgos, 22 maggio 1276: D. Domingo Martín, D. Fernán Ruiz (abate di Covarrubias) e D. Roy Fernández (*home del rey*), ricevono mandato da Alfonso X per redimere una questione di confini sorta tra Badajoz e l'Ordine di Uclés<sup>46</sup>;
- 3) Burgos, 22 maggio 1276: D. Domingo Martín, D. Fernán Ruiz (abate di Covarrubias) e D. Roy Fernández (*home e alcaide del rey*), fissano i confini (poi approvati dal Re) in un contenzioso sorto tra Badajoz e l'Ordine del Tempio<sup>47</sup>;

<sup>44</sup> LOMAX, *Documentos primitivos* cit. n. 37, p. 198; BARRIOS GARCÍA *et alii*, *Documentación* cit. n. 37, doc. 8.

<sup>45</sup> T. GONZÁLEZ, *Colección de privilegios, franquezas, exenciones y fueros concedidos a varios pueblos y corporaciones de la corona de Castilla*, 6 vols., Madrid 1830, VI, pp. 114-116.

<sup>46</sup> *Ibidem*, VI, pp. 110-121.

<sup>47</sup> C. SOLÍS RODRÍGUEZ, *Archivo de la Catedral de Badajoz. Colección de pergaminos medievales*, Badajoz 1998, pp. 656-657.

- 4) Burgos, 3 agosto 1277: D. Domingo Martín, D. Fernán Ruiz (abate di Covarrubias) e D. Roy Fernández (*home e alcaide del rey*), stabiliscono i confini, approvati da Alfonso X, in un litigio sorto tra Badajoz e l'Ordine di Uclés<sup>48</sup>;
- 5) Burgos, 5 agosto 1277: D. Domingo Martín, D. Fernán Ruiz (abate di Covarrubias) e D. Roy Fernández (*home e alcaide del rey*), stabiliscono i confini, poi approvati da Alfonso X, per risolvere una lite sorta tra Badajoz e l'Ordine del Tempio<sup>49</sup>.

Ancorché il materiale documentario sia piuttosto esiguo, mi sembra che ci siano comunque elementi sufficienti per supporre che la defezione di Ciudad Rodrigo dovette provocare un certo sgomento tra i sostenitori di Alfonso X e che, di conseguenza, Pero da Ponte ne faccia un emblema delle difficili circostanze politiche in cui si trovava Alfonso X nel 1282. Tali circostanze, però, non erano che l'evoluzione estrema d'un conflitto di lungo corso i cui prodromi risalgono per lo meno al 1275, quando l'esitazione del Papa nell'assegnare la corona imperiale aveva costretto Alfonso X ad allontanarsi dalla Penisola e quando, alla morte di D. Fernando de la Cerda durante l'invasione dei Benimerines, D. Sancho, con l'appoggio della famiglia reale e dell'aristocrazia alfonsina, aveva iniziato a rivendicare il proprio diritto di successione al trono di Castiglia-León. A mio avviso, la correlazione più forte fra i due toponimi è proprio questa: *Roma e Cidade* compendierebbero con efficace sintesi e sapiente *dobre entendemento* (geografico e politico) gli ultimi anni di Regno di Alfonso X, stigmatizzando i rovesci di fortuna e di lealtà che il Re aveva subito. Accettando come termine *post quem* la defezione di Ciudad Rodrigo (1282), resta da verificare se la chiave di lettura di *Mort'è Don Martin Marcos* non sia da rintracciare negli eventi che immediatamente precedono questo episodio e se, mettendo da parte la possibilità di localizzare D. Manuel a Ciudad Rodrigo intorno al 1282, non sia possibile mettere a fuoco un'azione dell'Infante che possa giustificare l'*escarnho* di Pero da Ponte.

<sup>48</sup> *Ibidem*, pp. 690-691; cf. GONZÁLEZ, *Colección* cit. n. 45, VI, pp. 119-120.

<sup>49</sup> GONZÁLEZ, *Colección* cit. n. 45, VI, pp. 120-121.

5. Al suo rientro in Castiglia-León, dopo il fallimento delle trattative imperiali, Alfonso X si trova in una posizione molto delicata. Carlos Alvar la riassume in questi termini:

los súbditos no podían estar contentos con su monarca que los había gravado con impuestos especiales para sostener los gastos de las pretensiones imperiales; al final, todos los esfuerzos fueron vanos y, a la vez que perdía el dinero, olvidaba la guerra de los benimerines<sup>50</sup>.

Il *pleito sucesorio* innesca un ulteriore e pericoloso fattore di conflitto. Le pressioni esercitate dalla Corte conducono Alfonso X – dopo un primo avallo della sola aristocrazia pronunciato a Burgos nell'aprile del 1276 – a riconoscere ufficialmente D. Sancho quale erede della Corona di Castiglia-León (*Cortes* di Segovia, maggio del 1278)<sup>51</sup>. Questo provvedimento modifica quanto stabilito in materia di successione al trono dalle *Siete partidas* (la legge ufficiale del Regno, promossa e promulgata dallo stesso Alfonso X): morto D. Fernando de la Cerda, la corona sarebbe dovuta passare al figlio di questi, Alfonso, di appena 5 anni all'epoca dei fatti. A difendere però l'erede legittimo intervengono il Re di Francia, Filippo III l'Ardito (zio materno dei figli di D. Fernando<sup>52</sup>), e il Papa, suo alleato, che pretendono invece il rispetto delle *Partidas*<sup>53</sup>. L'atteggiamento di Alfonso X è al riguardo piuttosto contraddittorio: da un lato non sembra disposto a revocare la successione di D. Sancho, ma dall'altro lascia aperto un canale diplomatico con la Francia al fine di compensare l'Infante de la Cerda per la corona perduta. E questo non fa che alimentare le tensioni con il figlio. Due con-

<sup>50</sup> C. ALVAR, *La poesía trovadoresca en España y Portugal*, Barcelona 1977, p. 227.

<sup>51</sup> Per i documenti si vedano E. FLÓREZ (*et alii*), *Annales Toledanos. III*, in *España Sagrada*, 52 vols., Madrid 1754-1918, XXIII, pp. 421-422 e M.C. VIVANCO GÓMEZ, *Documentación del Monasterio de Santo Domingos de Silos (1255-1300)*, Silos - Burgos 1995, doc. 253. Cf. anche BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X*, cit. n. 10, pp. 785-790, 828-834 e 825-853 e GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X* cit. n. 13, pp. 310-312 e 317-322.

<sup>52</sup> Bianca, moglie di D. Fernando de la Cerda, era figlia di Luigi IX e sorella di Filippo l'Ardito. Il matrimonio si celebrò a Burgos, il 30 novembre del 1269. Cf. MARQUÉS DE MONDÉJAR, *Memorias históricas* cit. n. 25, p. 524.

<sup>53</sup> Un primo tentativo di rivendicare la corona del nipote, Filippo l'Ardito lo aveva già compiuto nell'autunno del 1276, minacciando di invadere il Regno di Castiglia-León; cf. BARBERINI, "Qui-m disses" cit. n. 14, pp. 136-138 e CARMONA RUIZ, *La sucesión de Alfonso X* cit. n. 5, pp. 168-170.

danne a morte, pronunciate ed eseguite tra il 1277 e il 1280, danno la misura delle tensioni che attraversano il Regno di Castiglia-León sul finire degli anni '70 del '200.

La prima condanna, tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 1277, colpisce il fratello del Re, l'Infante D. Fadrique, e il genero di quest'ultimo, D. Simón Ruiz de los Cameros<sup>54</sup>. La *Crónica de Alfonso X*, che data erroneamente l'episodio al 1276, è al riguardo stranamente reticente:

E porque el rey sopo algunas cosas del infante don Fadrique, su hermano, e de don Ximón Ruyz de los Cameros, el rey mandó el infante don Sancho que fuese prender a don Ximón Ruyz de los Cameros et quel fiziese luego matar. Et don Sancho salió luego de Burgos e fue a Logronno e falló allí a don Ximón Ruyz e prisol. Et este mismo día que lo prisieron, priso Diego López de Salzedo en Burgos a D. Fadrique por mandado del rey. Et don Sancho fue a Treuinno e mandó quemar allí a don Ximón Ruyz. Et el rey mandó afogar a don Fadrique<sup>55</sup>.

La *Cantiga de Santa Maria CCXXXV* deposita, invece, una sentenza con due motivazioni. Una d'ordine politico, D. Fadrique e D. Simón sono stati giustiziati per aver cospirato contro la Corona (vv. 47-50)

Ca os mais dos ricos-ómes se juraron, per com'eu  
sei, por deitaren do reino e que ficasse por séu,  
que xo entre si partissen; mas de fazer lles foi gréu,  
ca Déus lo alçou na cima e eles baixou no val

<sup>54</sup> La data precisa della condanna è ignota; gli estremi cronologici si ricavano dall'ultimo documento noto, datato 21 giugno 1277 (termine *post quem*), in cui D. Fadrique compare come testimone e da una donazione regia, del successivo 7 luglio (termine *ante quem*), che assegna alla Cattedrale di Siviglia un'estesa proprietà che D. Fadrique aveva nella città andalusa, dal che si può desumere con buona probabilità che i beni dell'Infante dovevano essere stati confiscati dopo la sua condanna a morte; cf. KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, p. 346 e GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X* cit. n. 13, p. 321.

<sup>55</sup> *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, § 68, p. 194. Con la stessa reticenza si esprime anche la cronaca latina di Jofré de Loaysa (§ 73) che si limita a registrare che Alfonso X agì *propter quedam que ipse rex sciebat de ipsis* (Jofré de Loaysa, *Crónica de los reyes de Castilla: Fernando III, Alfonso X, Sancho IV y Fernando IV*, edición y traducción de A. GARCÍA MARTÍNEZ, Murcia 1982).

l'altra d'ordine morale e religioso, Don Fadrique e D. Simón sono stati condannati a morte per il *pecado que dicen sodomítico*<sup>56</sup> (vv. 59-60)

ardeu a carne daqueles que non querían mollér;  
os outros pera o démo foron e, se Déus quisér,  
assí irá tod'aquele que atal feito fezér,  
e do mal que lles ên venna, a mi mui pouco m'incal<sup>57</sup>.

Della seconda motivazione si può ragionevolmente dubitare. Data la gravità della pena che le *Siete partidas* prevedevano per 'reati' di questo tipo<sup>58</sup>, non è difficile supporre che l'accusa di sodomia, provata o presunta che fosse, potesse convertirsi in un potente strumento di eliminazione fisica degli avversari politici e, nel caso di specie, si ha quasi l'impressione che si tratti d'un argomento 'di riserva' che Alfonso X (o chi per lui, nel comporre la *cantiga*) fabbrichi *a posteriori* per giustificare, con ragioni morali e religiose inoppugnabili, una sentenza per cospirazione politica che, nel clima avvelenato della Corte, avrebbe potuto risultare non sufficientemente fondata. Senza escludere – e questo avallerebbe la prima motivazione, ancorché nessun riscontro documentale consenta di pervenire a conclusioni sicure<sup>59</sup> – che la sentenza e la sua esecuzione potevano servire come avvertimento non solo per D. Sancho, ma si può supporre anche per D. Manuel. Di fatto, è importante rilevare che a poche settimane da questo episodio, l'Infante D. Manuel, che per più di vent'anni (1254-1276) era stato *alférez del Rey* e appena l'anno prima (1276) aveva ricevuto la nomina a *mayor-*

<sup>56</sup> *Las Siete partidas del rey Don Alfonso el Sabio cotejadas con varios códices antiguos por la Real Academia de la Historia*, II, *Partida segunda y tercera*, Madrid 1807, p. 665.

<sup>57</sup> METTMANN, *Cantigas de Santa María* cit. n. 29, CCXXXV.

<sup>58</sup> *Las Siete partidas* cit. n. 56, p. 665: *cada uno del pueblo puede acusar á los homes que facen pecado contra natura. Et este acusamiento debe seer fecho delante del judgador del lugar do ficiesen tal yerro: et si les fuere probado, deben morir por ende, tambien el que lo face como el que lo consiente (partida III, título XXII, ley II).*

<sup>59</sup> Per le varie proposte di interpretazione di questo episodio si vedano BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X*, cit. n. 10, pp. 819-827; GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X* cit. 13, pp. 316-322; H. SALVADOR MARTÍNEZ, *Alfonso X, el Sabio. Una biografía*, Madrid 2003, pp. 408-418; R.P. KINKADE, *Alfonso X, cantiga 235 and the events of 1269-1278*, in «Speculum», LXVII (1992), pp. 284-323 e, da ultimo, Id., *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 346-348.

*domo del Rey*<sup>60</sup> – conferma un documento regio del 2 luglio 1277 senza aggiungere alcun titolo al suo nome: la carica di *mayordomo* è ora nelle mani di D. Sancho; quella di *alférez* è attribuita al penultimo dei figli maschi di Alfonso, l'Infante D. Juan che, nato nel 1262, aveva da poco raggiunto la maggiore età, fissata a 14 anni nel Regno di Castiglia-León<sup>61</sup>. Kinkade si chiede se sia possibile che «la reciente incomodidad con Fadrique y Simón Ruiz hubiese convencido al monarca de que no podía confiar en ninguno de sus hermanos ... Enrique, Felipe y Fadrique lo habían traicionado y tal vez el infante don Manuel estaba destinado a hacer lo mismo»<sup>62</sup>. Quale che sia la ragione che ha spinto Alfonso X a ritirare i mandati conferiti al fratello – ma il tempo trascorso dall'esecuzione di D. Fadrique è troppo breve perché si assuma questo provvedimento come mera coincidenza –, l'allontanamento di D. Manuel non dura che pochi mesi e l'Infante appare reintegrato nella carica di *mayordomo* (quella di *alférez* rimane invece nelle mani dell'Infante D. Juan) in un documento della sede metropolitana di Osma del successivo 11 novembre<sup>63</sup>.

La seconda condanna – senza dubbio un avvertimento per D. Sancho – è pronunciata, tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 1280, contro l'*almojarife* (una sorta di esattore delle tasse) giudeo di Alfonso X, D. Zag de la Maleha. Nell'estate del 1279, in seguito all'applicazione delle disposizioni in materia di legislazione fiscale emanate da Papa Gregorio X nella bolla *De Usuris* (1° novembre 1274), che ingiungeva alle monarchie cristiane di multare coloro che pratica-

<sup>60</sup> BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, pp. 120-128.

<sup>61</sup> Testo del documento in M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Diplomatario Andaluz de Alfonso X*, Sevilla 1991, pp. 456-458, doc. 434 (Burgos, 7 de julio de 1277): *El infante don Manuel conf. ... El infante don Johan, fijo del rey y su alférez, conf. El infante don Sancho, fijo mayor del rey e su mayordomo, con.* KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 348-349, data la nascita dell'Infante D. Juan al 1263 (o eventualmente 1264), ma la data sicura è il 1262 come dimostrato da S. DOMÍNGUEZ SÁNCHEZ, *Un diploma del infante don Juan, hijo de Alfonso X, como rey de León, Galicia y Sevilla*, in «Estudios Humanísticos. Geografía, Historia y Arte», 20 (1998), pp. 323-340 (contributo che Kinkade non sembra conoscere).

<sup>62</sup> KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 348-349.

<sup>63</sup> Testo del documento in J. LOPERRÁEZ CORVALÁN, *Descripción histórica del Obispado de Osma*, 3 vols., Madrid 1788, III, pp. 212-214 (doc. 77): *El infante D. Manuel, hermano del Rey e su maiordomo maior, conf. El infante D. Ioan, fijo del Rey e su Alferenz, conf.*

vano l'usura e di confiscare tutti i guadagni illecitamente procacciati<sup>64</sup>, D. Zag raccoglie l'ingente somma di 60.000 maravedí, che Alfonso X conta di destinare alle operazioni militari che il malconcio esercito castigliano sta conducendo ad Algeciras<sup>65</sup>. D. Sancho, con la fattiva collaborazione dell'Infante D. Manuel, costringe D. Zag a stornare il finanziamento per l'esercito verso i forzieri della Corona d'Aragona, come pagamento dei debiti che la madre, la Regina Dña. Violante, aveva accumulato da quando, nel gennaio del 1278, aveva abbandonato la Corte di Castiglia-León per rifugiarsi presso il fratello, D. Pedro III<sup>66</sup>. La fuga di Dña. Violante «no tiene nada que ver con el pleito sucesorio» – come molti hanno sostenuto in passato e come alcuni ancora oggi sostengono<sup>67</sup> – «sino más bien con el empeoramiento de las relaciones de la real pareja, dificultadas por los violentos cambios de humor del rey»<sup>68</sup>.

Il 25 luglio del 1279, l'esercito alfonsino, mal nutrito e peggio equipaggiato, va incontro a una rovinosa disfatta ad Algeciras e l'ingente perdita di uomini, navi e munizioni obbliga Alfonso X a trat-

<sup>64</sup> Bulla promulgata nell'ambito dei lavori del secondo concilio di Lione (1274); testo in GUIRAUD, *Les Registres de Grégoire X* cit. n. 27, pp. 248-249 (doc. 576).

<sup>65</sup> La maggior parte del denaro raccolto da D. Zag de la Maleha proviene da imposte e multe comminate agli abitanti di Burgos, come si ricava da una *Cédula real* di Alfonso X datata 28 luglio 1278 (Burgos, Archivo General, HI-2563) trascritta da BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X*, cit. n. 10, pp. 854-855. Cf. *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, p. 199 (§ 71).

<sup>66</sup> Cf. KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 358-359 e 367-369 e J.F. O'CALLAGHAN, *The Gibraltar Crusade: Castile and the Battle for the Strait*, Philadelphia 2011, p. 75. Sull'episodio dei fondi sottratti da D. Sancho si veda A. BALLESTEROS BERETTA, *Burgos y la rebelión del Infante Don Sancho*, «Buletín de la Real Academia de la Historia», 119 (1946), pp. 93-194: 129-131, da integrare e precisare con T.F. RUIZ, *Una nota sobre la estructura y relaciones fiscales del Burgos bajomedieval*, in «En la España medieval», III (1982), pp. 387-397: 391-393.

<sup>67</sup> Per esempio O'CALLAGHAN, *El Rey Sabio* cit. n. 10, pp. 292-298 e più di recente lo stesso KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 367-369 *passim*. La ricostruzione si basa essenzialmente sui rocamboleschi racconti delle cronache antiche, in particolare, il *Chronicon* latino del francese Guillaume de Nangis e la *Crónica* del catalano Bernart Desclot, che sostengono che la Regina Dña. Violante abbandonò la Corte insieme ai nipoti e alla nuora (Bianca di Francia, vedova dell'Infante D. Fernando) per mettere al riparo gli Infanti de la Cerda da possibili ritorsioni di D. Sancho o dei suoi sostenitori.

<sup>68</sup> M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Sancho IV, Infante*, in «Historia, instituciones, documentos», 28 (2001), p. 155 (e cf. *ibidem*, n. 22).

tare un'umiliante tregua con i musulmani<sup>69</sup>. La coincidenza di questa *débâcle* con il rientro in Castiglia della Regina Dña. Violante<sup>70</sup> svela al Re il raggiro di D. Sancho e di D. Manuel. In un primo momento, Alfonso non sembra però intenzionato a vendicarsi né del figlio – che gode comunque di grandissimo consenso presso l'aristocrazia del Regno –, né del fratello: sull'eco non ancora sopita dell'esecuzione di D. Fadrique, un ulteriore fratricidio, sia pure motivato dal coinvolgimento di D. Manuel nell'*affaire* di Algeciras, avrebbe certamente contribuito ad aumentare le tensioni. Tuttavia, tra agosto e ottobre dell'anno seguente, quando il figlio si trovava a Murcia, probabilmente accompagnato dall'Infante D. Manuel<sup>71</sup>, Alfonso X «por fazer ... pesar al infante don Sancho por este enojo quel fiziera»<sup>72</sup> (*scilicet* l'appropriazione indebita dei fondi dell'esercito) ordina la condanna a morte di D. Zag de la Maleha da eseguirsi nella piazza antistante la residenza in cui era alloggiato l'erede al trono che, stando alla *Crónica de Alfonso X*, manifestò in seguito «grant querella del rey»<sup>73</sup>. Alfonso, inoltre, avvia una feroce repressione contro gli Ebrei del Regno, incarcerati e costretti a pagare un elevato riscatto, calcolato in 4.380.000 maravedí<sup>74</sup>. La disfatta di Algeciras e la conseguente condanna a morte di D. Zag de la Maleha segnano un punto di flessione rilevante nelle rela-

<sup>69</sup> Il resoconto della battaglia si legge nella *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, pp. 200-204 (§ 72).

<sup>70</sup> Il ritorno della Regina dovette avvenire tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 1279; cf. BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, pp. 877 e 889-895 e R.I. BURNS, *Warrior Neighbors: Alfonso el Sabio and the Crusader Valencia. An Archival Case Study in his International Relations*, in «Viator», 21 (1990), pp. 147-202: 174 e 191 n. 23, che pubblica un documento del 12 giugno 1279 in cui si fa riferimento all'arrivo, atteso a Murviedro (l'odierna Sagunto, circa 30 Km a nord di Valencia), d'una *Regina Castelle*, che lo studioso identifica erroneamente con Bianca, la vedova di D. Fernando de la Cerda. Il documento (Archivo de la Corona de Aragón, Reg. 41, fol. 105v) è un dispaccio di Pedro III, trasmesso all'*alguacil* di Murviedro, nel quale il Re chiede la riscossione di un'imposta speciale per sostenere le spese della mensa della Regina di Castiglia; testo edito in J.E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Catálogo de la documentación relativa al antiguo Reino de Valencia existente en los registros de la cancellería real. II. Pedro el Grande*, Madrid 1934, p. 135 (doc. 508).

<sup>71</sup> Cf. KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 375-376.

<sup>72</sup> *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, p. 209 (§ 74).

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 210 (§ 74).

<sup>74</sup> Cf. Y. BAER, *A history of the Jews in Christian Spain*, 2 vols., Philadelphia 1966, I, pp. 124-130.

zioni di Alfonso X sia con il figlio, sia con il fratello. Kinkade commenta l'episodio in questi termini:

durante los últimos años, aquejado por una dolencia crónica que había limitado su participación política, Alfonso X se había contentado con entregar gran parte de la administración cotidiana del reino a su heredero. En esta ocasión, sin embargo, la confianza que había depositado en él había sido socavada seriamente por las acciones irresponsables de don Sancho. En adelante, los lazos entre ambos serían cada vez más tensos hasta llegar al inevitable punto de ruptura. Por otro lado, a medida que el poder de Alfonso X y su influencia sobre su hijo menguaban de forma progresiva, la relación del infante don Manuel con el joven infante se intensificó y pronto se convertiría en la principal fuente de consejo y guía de don Sancho<sup>75</sup>.

Effettivamente, le tensioni tra Alfonso X e D. Sancho giungono a un punto di rottura irreversibile tra la fine del 1280 e l'inizio dell'anno seguente. Nel dicembre del 1280, riprendono le trattative con la Corona di Francia per la successione dell'Infante de la Cerda. Alfonso X si intervista tre volte – il 25 a San Sebastián; il 30 a Bayonne; il 9 gennaio del 1281 a Vitoria – con Filippo l'Ardito e, ancorché in tutti i colloqui mantenga il punto sulla successione di D. Sancho, si mostra disponibile a risarcire il nipote per la corona perduta<sup>76</sup>. Nell'immediato, i due sovrani non arrivano a un accordo e le trattative tengono banco per buona parte del 1281. Nel frattempo, Alfonso, sempre più insofferente nei confronti della Corona di Francia e del Papa, rivendica di nuovo l'*Imperium* – nei documenti del 1281 ricompare la formula che gli era stata ufficialmente proibita a Beaucaire nel 1275: *Dei gratia Romanorum rex semper augustus*<sup>77</sup> – e rafforza per via di sponsali le sue alleanze ghibelline: il 7 febbraio si celebra l'unione tra l'Infante D. Pedro (terzogenito del Re) e Margherita di Narbona, figlia del visconte Aimeric IV; il 17 febbraio l'Infante D. Juan (quartogenito del Re) sposa a Burgos Margherita di Monferrato, figlia di Guglielmo VII. Al marchese aleramico, inoltre, Alfonso X invia un'importante somma

<sup>75</sup> KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, p. 369.

<sup>76</sup> Cf. *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, p. 211 (§ 74); BALLESTEROS BERETTA, *Burgos y la rebelión del Infante Don Sancho* cit. n. 66 e KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 378-379.

<sup>77</sup> Cf. C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Paces castellano-aragonesas de Campillo-Ágreda (1281)*, in «En la España Medieval», 5 (1986), pp. 151-168: 151-153 e 155-156.

di denaro e un contingente di 300 cavalieri e 100 arcieri con l'ordine di prestare servizio in Piemonte per tutto l'anno<sup>78</sup>.

All'inizio del 1281, inoltre, riesplode anche il conflitto, in verità mai realmente sopito, con la Corona d'Aragona e l'Infante D. Manuel mette di nuovo a profitto, ma questa volta a proprio vantaggio e non in soccorso del fratello, la sua esperienza di fine diplomatico. Le trattative avviate già a febbraio approdano, il 27 e il 28 marzo di quello stesso anno, a due trattati di alleanza sottoscritti a Campillo<sup>79</sup>: il sovrano aragonese, insieme all'Infante D. Alfonso (erede al trono) e a D. Jaume II de Mallorca (fratello del Re) giura lealtà al sovrano di Castiglia-León e questi ricambia il giuramento insieme all'Infante D. Sancho (erede al trono) e a D. Manuel (fratello del Re), «lo que destaca una vez más el carácter tripartito del ejercicio del poder real en Castilla»<sup>80</sup>. Gli accordi stipulati sono ampiamente favorevoli a Pedro III e, apparentemente, proprio l'Infante D. Manuel sembra subire le perdite maggiori, in quanto è 'costretto' a cedere alla Corona d'Aragona i suoi possedimenti nella Valle di Ayora e a Palazuelo, una zona di rilevante importanza strategica alla frontiera tra Castiglia e Regno di Valencia che costituiva un corridoio naturale, in direzione nord-sud, per le rotte commerciali tra il Regno d'Aragona e i territori che l'Infante castigliano amministrava nell'entroterra di Murcia (Almansa, Villena, Elda, Novelda, Aspe, Elche e il porto marittimo di Santa Pola)<sup>81</sup>. In realtà, gli accordi rientravano in una precisa strategia anti-alfonsina di D. Sancho, avallata e menata a buon esito dall'Infante D. Manuel<sup>82</sup>.

<sup>78</sup> Cf. E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV* ..., 2 vols., Innsbruck 1880, II, p. 76 (doc. 84, del 1280); *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, p. 213 (§ 75); *Annales Ianuenses*, in *Monumenta Germaniae Historica* cit. n. 23, XVIII, pp. 280-282 e 292; *Annales Placentini* cit. n. 23, p. 573.

<sup>79</sup> Analisi dettagliata dei patti di Campillo in AYALA MARTÍNEZ, *Paces castellano-aragonesas* cit. n. 77; alcune chiose complementari in KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 381-383.

<sup>80</sup> KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, p. 382.

<sup>81</sup> L'annessione di questi territori alla Corona d'Aragona, sancita nei patti di Campillo del 27 e del 28 marzo del 1281, è resa effettiva solo pochi giorni dopo, quando il 1° aprile D. Pedro III informa l'Infante D. Manuel di aver inviato il suo luogotenente, Ramón de Palau, a prendere possesso dei castelli e dei borghi della Valle di Ayora (Archivo de la Corona de Aragón, reg. 49, f. 62v; cf. KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, p. 383 e n. 160).

<sup>82</sup> AYALA MARTÍNEZ, *Paces castellano-aragonesas* cit. n. 77, p. 158, parla di «acuerdos velados» tra D. Pedro III d'Aragona da un lato e gli Infanti D. Sancho e D. Manuel

Lo stesso erede al trono, al fine di assicurarsi il sostegno del Re aragonese, aveva fatto concessioni espressamente contrarie al volere paterno e occorre non dimenticare che

don Manuel y don Sancho, en el contexto de la intensificación de la inestabilidad física y mental del rey, se habían confabulado estrechamente con Pedro III durante el año anterior y estaban anticipando el inminente ascenso de Sancho al poder cuando Manuel sería ampliamente compensado por estas sumarias privaciones<sup>83</sup>.

In altri termini: zio e nipote fabbricano ad arte, grazie alla consumata perizia diplomatica del primo, motivi di rancore personale contro Alfonso X, mascherandoli abilmente con gli interessi del Regno, messi in pericolo dall'inettitudine del Re che, di fronte alla Corte, appare come l'unico responsabile degli scarsi vantaggi che Castiglia-León ottiene dall'accordo con la Corona d'Aragona. E la strategia funziona: la *Crónica di Alfonso X*, nella parzialità che il suo autore dimostra per D. Sancho, giustifica il rancore dell'Infante D. Manuel nei confronti del fratello proprio con la perdita della Valle di Ayora<sup>84</sup>. Commentando le circostanze che portano alla stipula dei trattati di Campillo, Juan Torres Fontes si esprime in termini assai poco lusinghieri, sottolineando il «protagonismo todopoderoso del infante don Manuel, esa figura opaca pero cuya presencia se advierte en todas partes y en los indicios de intervenciones contra su hermano así como su influencia en su sobrino»<sup>85</sup>. Di fatto, al momento di confermare i patti stipulati, il fratello del Re firma immediatamente a seguire la data del documento – *Yo Inffante Don Manuel el sobredicho fuy present en todas estas cosas que sobredichas son, et pus mio seello en esta carta en testimonio*<sup>86</sup> – e

dall'altro e sottolinea che Alfonso delegò al figlio e al fratello la maggior parte delle trattative, partecipando in prima persona soltanto alla riunione preliminare allo sviluppo delle negoziazioni.

<sup>83</sup> KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, pp. 381-382, n. 155.

<sup>84</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>85</sup> J. TORRES FONTES, *Historicidad de la Cantiga CCCLXXXII*, in M.J. Alonso García et alii (eds.), *Literatura y cristiandad. Homenaje al profesor Jesús Montoya Martínez*, Granada 2001, pp. 351-362: 354. Cf. J. HERNÁNDEZ SERNA, *La Cantiga CCCLXXXII de Alfonso el Sabio*, in «Murcia» 9 (1977), s.p. [14 pp.] e KINKADE, *Don Juan Manuel's Father* cit. n. 3.

<sup>86</sup> Archivo de la Corona de Aragón, reg. 47, fol. 104r; il documento è pubblicato integralmente nel *Memorial Histórico Español. Colección de documentos, ópusculos y antigüe-*

il suo nome precede quello di tutti i firmatari, compreso l'Infante D. Sancho, il che conferma non solo il potere personale di D. Manuel, ma anche il ruolo di primissimo piano svolto in questa negoziazione.

In un clima politico avvelenato da tensioni e reciproci sospetti, si celebrano poi, nell'autunno del 1281, le *Cortes* di Siviglia. All'ordine del giorno ci sono delicate questioni economiche, prima fra tutte il saldo deficitario delle finanze del Regno, dissanguate in parte dalle ingenti spese per le campagne militari, in parte dal sostanzioso finanziamento che il Re aveva stanziato per la fondazione di Santa María del Puerto, la magnifica impresa celebrata in un ciclo compatto di 24 *cantigas* del canzoniere mariano coordinato dal Re Sabio<sup>87</sup>. Non costa fatica credere che la proposta alfonsina di innalzare la pressione fiscale non abbia incontrato particolare favore tra i sudditi e, sebbene il resoconto trasmesso dalla *Crónica de Alfonso X* debba essere vagliato *cum grano salis*, la testimonianza è quanto meno fededegna nel registrare il malcontento dei sudditi e nel suggerire che tale situazione offrì il destro a D. Sancho e all'Infante D. Manuel per l'attuazione della loro congiura:

E ellos que se sentién por mucho agraiados, non lo osauan dezir al rey et fueron fablar con el infante don Sancho pidiéndole por merçet que se doliese dellos, que sy con esta mandadería tornasen a sus tierras que serían muy mal regebidos et que se ternían por mucho agraiados todos. Et que bien sabía cuántas muertes e cuántos desafueros e cuántos despechamientos auíe fecho el rey su padre en la tierra por que estauan todos despechados dél, et quel pidían por merçet que los anparase e defendiese et que se touiese con ellos porquenen fuesen tan desaforados commo eran<sup>88</sup>.

*dades que publica la Real Academia de la Historia*, 50 vols., Madrid 1851-1963, II (1853), pp. 32-35 (doc. 182). Alla stipula dei patti si allega anche una formula di giuramento di fedeltà al Re d'Aragona, sottoscritta sia dall'Infante D. Manuel, sia da D. Sancho, che suona quanto meno ambigua, se si considera che entrambi gli Infanti rappresentavano il (e agivano per conto del) Re di Castiglia-León: *Et porque estas cosas sean mas firmes et ualederas, fago uos pleyto et omenage et juro sobre los santos euangelios de tener et de guardar todas estas cosas assi como son escriptas en esta carta* (Ágreda, 27 marzo 1281; Archivo de la Corona de Aragón, reg. 47, ff. 106r-107r).

<sup>87</sup> Su questa sezione del canzoniere mariano di Alfonso X si vedano J.F. O'CALLAGHAN, *Alfonso X and the "Cantigas de Santa Maria". A Poetic Biography*, Leiden - Boston - Köln 1998, pp. 172-191 (*The Cycle of "El Puerto de Santa María"*) e V. BELTRAN, *El Rey-Poeta: las Cantigas de Santa María del Puerto*, in Id., *La Corte de Babel* cit. n. 10, pp. 233-246.

<sup>88</sup> *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, p. 219 (§ 75).

A complicare lo svolgimento (già di per sé complesso) dei lavori dell'assemblea sivigliana ritorna anche – come inevitabile conseguenza dei già menzionati colloqui di Alfonso X con Filippo l'Ardito – il problema della successione dell'Infante de la Cerda. Alfonso propone di risarcire il nipote con l'istituzione d'una signoria in Jaén e il conferimento d'una rendita di 500 libbre in terreni, ambedue (signoria e prebenda) subordinate all'omaggio vassallatico alla Corona di Castiglia-León<sup>89</sup>. D. Sancho rigetta la proposta e abbandona sdegnato l'assemblea. Le relazioni tra padre e figlio, benché molto tese, non si interrompono tuttavia di colpo. Tra la fine del 1281 e l'inizio dell'anno seguente, D. Sancho si dirige a Granada e, su mandato di Alfonso X, tratta e ottiene una tregua con le *enclaves* musulmane del Regno<sup>90</sup>. Nonostante il risultato raggiunto, Alfonso accusa il figlio di cospirare contro la Corona, gli rinfaccia di aver dispensato privilegi in bianco ai suoi sostenitori e gli ordina di raggiungerlo immediatamente a Siviglia per concertare i piani militari in vista d'una possibile invasione dal Marocco<sup>91</sup>. D. Sancho però disattende la consegna e non risponde nemmeno a un'altra missiva regia (1° aprile 1282) in cui Alfonso gli propone di raggiungerlo a Toledo, Villa Real o qualunque altro luogo gli fosse gradito, *con los magnates de nuestros reinos o con quienes el quisiera, y que le pensara que eran utiles e idoneos para ordenar el buen estado de la tierra*<sup>92</sup>.

È doveroso sottolineare che i sospetti del Re non sono infondati. Nei primi mesi del 1282, D. Sancho tesse un'efficientissima trama diplomatica che gli permette di consolidare il favore (già ampio) di cui gode presso alcuni membri della sua famiglia – in particolare, la Regina Dña. Violante, i fratelli minori, gli Infanti D. Juan, D. Pedro e D. Jaime, e soprattutto lo zio, l'Infante D. Manuel –, nonché di guadagnare l'appoggio di molti *municipia* leonesi e andalusi. La *Crónica di Alfonso X* informa che

<sup>89</sup> Cf. *ibidem*, pp. 219-221 (§ 75); BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, pp. 918-919 e E. PROCTER, *Curia and Cortes in Castilla and León (1072-1295)*, Cambridge 1980, pp. 146-147.

<sup>90</sup> Cf. O'CALLAGHAN, *El Rey Sabio* cit. n. 10, pp. 304-307.

<sup>91</sup> Cf. *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, pp. 219-221 (§ 75); MARQUÉS DE MONDÉJAR, *Memorias históricas* cit. n. 25, pp. 409-413 e BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, pp. 992-994.

<sup>92</sup> *Memorial Histórico Español* cit. n. 86, II (1853), pp. 58-59 (doc. 197).

envió [*l'Infante D. Sancho*] sus cartas a todos los congejos e todos los prelados e a todos los otros del señorío del Rey, en que les envió decir que el que queria tomar voz contra el Rey, su padre, por ellos, e pedir merçed que los non matasse, nin los despechase, nin los desaforase, como avia fecho fasta entonçe, e que les mandaba que viniesen todos a Valladolid en el mes de Abril<sup>93</sup>.

Si tratta della convocazione delle cosiddette ‘*Cortes* di Valladolid’, celebrate il 20 aprile del 1282. Alfonso non è stato né informato, né convocato<sup>94</sup>; e questo è un elemento di cui bisognerà tener conto anche per la lettura di *Mort’è Don Martin Marcos*.

Fra le numerose lettere che l’Infante D. Sancho invia nei primi mesi del 1282, mette conto riprodurre, per il tono trionfalistico che denuncia lo stato avanzato della congiura e per la menzione esplicita della collaborazione prestata dall’Infante D. Manuel, la missiva che, da Toledo, l’erede al trono trasmette il 18 febbraio ai luogotenenti del Re in Miranda de Ebro:

Veyendo los muchos agrauamientos que uos el conçeio e los omes del pueblo de Miranda reçibiades en uestros fueros e en uuestras franquezas e en uuestros buenos usos e en otras cosas muchas que ouiestes siempre acostumbradas en el tiempo del Rey don Alffonso, myo uisauuelo, e del Rey don Ferrando, myo auuelo, fable con el Inffant don Manuel, myo tio; e con myos hermanos el Inffant don Pedro e el Inffant don Johan e con los obispos, e con los rricos omes e con los maestros de las ordenes, e con otros muchos caualleros fijos dalgo de Castiella e de Leon e con pieça de omes buenos de los conçeios, e falle que si uos ffuessen guardados uuestros fueros e uuestras libertades que seria seruicio de Dios e del Rey, myo padre, e myo e vuestra pro. Por que uos otorgo y uos prometo de pedir merçet al Rey myo padre con nusco que uos otorgue e uos dé todos los uuestros fueros e todos buenos usos, y todas buenas costumbres e todos los priuilegios, e todas las franquezas, e las libertades que ouiestes siempre al tiempo del Rey don Alffonso, myo uisauuelo, e del rrey Don Fferrando, myo auuelo. Et otrossi uos prometo que si el Rey myo padre o otro ome alguno quisiere ir contra uos o contra estas cosas que son dichas en esta carta, que yo uos ayude e que uos guarde e que uos deffienda, atambien contra el Rey myo padre como contra todos los omes

<sup>93</sup> *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, pp. 219-221 (§ 75). Regesto puntuale delle lettere di D. Sancho nei mesi di febbraio e marzo nel 1282 in O’CALLAGHAN, *El Rey Sabio* cit. n. 10, pp. 308-311.

<sup>94</sup> Cf. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Sancho IV, Infante*, cit. n. 68, pp. 169-170.

del mundo que contra uos quisieren yr o passar en ninguna destas cosas. Et juro a Dios e a santa Maria, e por Castiella e por Leon, que en esto uos mantenga e que en esto uos guarde en todos los dias de mi uida e que uos non uaya contra ello en ningun tiempo<sup>95</sup>.

La stretta collaborazione tra zio e nipote è ormai palese anche negli atti amministrativi che D. Sancho produce per conto del padre o, più precisamente, attuando come se fosse già Re e senza dovere rendere conto al padre. Il 29 marzo del 1282, l'erede al trono interviene in un contenzioso sorto tra i Cavalieri di Santiago e il *concejo* di Badajoz. Il verdetto – tendenziosamente favorevole all'Ordine di Santiago, del quale era membro anche l'Infante D. Manuel – fu pronunciato d'accordo con *mi tio el ynffante Don Manuel, et con mios hermanos el ynffante Don Pedro, et el ynffante Don Johan, et el ynffante Don Jaymes, et con todos los obispos, et con todos los Ricos omnes, et los omnes buenos, que eran conmigo a esa sazon*<sup>96</sup>, ma sollevò un'accesa protesta degli abitanti di Badajoz, che presentarono ricorso direttamente al Re.

I tempi erano dunque maturi perché i congiurati rompessero apertamente ogni relazione con Alfonso X. E, di fatto, i membri della famiglia reale ritirano progressivamente il proprio sostegno al Re. In particolare, dal 5 luglio del 1281, la Regina Dña. Violante non compare più al fianco del marito nei diplomi ufficiali della cancelleria regia: alla consueta formula *nos don Alfonso, por la gracia de Dios, rey de Castiella ... en uno con la reyna donna Yolant* si sostituisce, a partire dal 16 dicembre di quello stesso anno, l'intitolazione *nos don Alfonso*,

<sup>95</sup> Archivo Municipal de Miranda de Ebro, Sig. C, leg. II-24, pubblicato in F. CANTERA BURGOS, *Miranda en tiempos de Alfonso X*, in «Boletín de la Comisión Provincial de Monumentos Históricos y Artísticos de Burgos», 65 (1938), pp. 137-150: 144; cf. GONZÁLEZ JIMÉNEZ – CARMONA RUIZ, *Documentación e itinerario* cit. n. 36, p. 629 (doc. 3574). In termini analoghi, l'Infante si esprime in una lettera del successivo 10 marzo, indirizzata al *concejo* di Vitoria, nella quale informa che le decisioni esposte nella missiva sono state prese di comune accordo *con el Inffante don Manuel, myo tio; e con myos hermanos el Inffant don Pedro e el Inffant don Johan e con los obispos, e con los rricos omes e con los maestros de las ordenes*; cf. Archivo Municipal de Vitoria, sección 8ª, leg. 6ª, parzialmente edito in GONZÁLEZ JIMÉNEZ – CARMONA RUIZ, *Documentación e itinerario* cit. n. 36, p. 631 (doc. 3587).

<sup>96</sup> Archivo Histórico Nacional, caja 372, n° 3 (Documentación de Santiago de Compostela, Badajoz, Xerez); testo edito in BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, p. 1123 (doc. 1307).

*fijo del muy noble rey don Ferrando e de la reyna donna Beatriz*<sup>97</sup>. È probabile, ancorché nessun riscontro documentale al di là della *Crónica di Alfonso X* lo confermi (cf. *infra*), che Dña. Violante lasci Siviglia sul finire del 1281, per raggiungere Valladolid, dove avrebbe atteso i figli (Sancho, Pedro, Juan e Jaime) e il cognato (D. Manuel) per l'adunanza convocata per l'aprile dell'anno seguente<sup>98</sup>. Ma, soprattutto, è importante sottolineare che «el itinerario de don Manuel durante los primeros siete meses de 1282 le sitúa en el entorno del infante don Sancho en Toledo, Valladolid y Burgos, a quien asesoraba constantemente, como el infante nos informa en su correspondencia»<sup>99</sup>.

Si arriva così al 20 aprile del 1281. L'intento dichiarato dell'assemblea di Valladolid è arginare la prepotenza del Re nei confronti di *fidalgos* e *ricosomes* del Regno. Le reali intenzioni di D. Sancho, e di D. Manuel, sono però ben altre. Questa, la versione dei fatti messa a verbale dalla *Crónica de Alfonso X*:

Et dende vénose [l'Infante D. Sancho] para Valladolid et falló y a la reyna donna Violante su madre, que estaua y esperando. Et plaziél mucho por esta boz que tomara contra el rey don Alfonso, su marido. Et desque y llegó, fueron con él juntados todos los de la tierra e los ricos omenes que andauan fuera. Et acordaron todos que se llamase rey el infante don Sancho et que le diesen todos el poder de la tierra. Et él nunca lo quiso consentir que en vida de su padre se llamase él rey de los sus regnos. Et sobre esto ovieron su acuerdo et acordaron quel mandasen dar las fortalezas todas et quel diesen la justia et el aver de la tierra. Et esta sentençia dio el infante don Manuel, hermano del rey don Alfonso<sup>100</sup>.

Ancorché il testo offra dettagli che nessun altro resoconto del tempo sembra conoscere, fondati motivi – tra cui (e non ultimo) la parzialità che la *Crónica* dimostra nei riguardi dell'Infante ribelle – portano a dubitare di questa deposizione. È anzi più plausibile assumere, con Jerónimo Zurita, che *cuanto pudo instó el infante por sí y sus ministros, que le intitulasen de allí en adelante rey de Castilla y León y de*

<sup>97</sup> Documenti esaminati da GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X* cit. n. 13, p. 349 e n. 69.

<sup>98</sup> Cf. KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, p. 395.

<sup>99</sup> Cf. *ibidem*, p. 395.

<sup>100</sup> *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, p. 223 (§ 76); mio il corsivo.

la *Andalucía*<sup>101</sup>, ma che l'assemblea non era disposta ad accogliere l'istanza, come del resto conferma anche il frammento portoghese della *Crónica de 1344*:

*parecia cousa onesta, se ao iffante aprouvesse, que, en vida de su padre, nã se chamasse rey, aynda ouvesse todoslos direitos e rendas do reyno. O iffante disse que lho agradecia e que assy o entendia de fazer. E, en vida de seu padre, nunca se chamou rey*<sup>102</sup>.

Si può dimostrare, d'altra parte, che l'approvazione del provvedimento fu tutt'altro che plebiscitaria, visto che già all'indomani dell'assemblea vallisolitana i vescovi D. Fernando di Burgos, D. Juan Alfonso di Palencia e D. Martín Fernández di León sottoscrivono un documento di protesta che denuncia le intimidazioni subite da parte degli armigeri di D. Sancho e dell'Infante D. Manuel sia all'apertura dei lavori, sia durante la lettura della sentenza di destituzione del Re (*Protestamus quod ... nobis aliqui iniungatur per prefatum Donnum Sanctium et germanos suos ac Donnum Enmanuelem ...*<sup>103</sup>). Il clero, inoltre, rimane indeciso almeno fino al 4 maggio del 1282<sup>104</sup>.

Quel che è certo (tanto che, pur nella sua parzialità militante, nemmeno la *Crónica de Alfonso X* può passarlo sotto silenzio) è che

<sup>101</sup> Jerónimo Zurita, *Anales de Aragón*, edición de Á. CANELLAS LÓPEZ, 2 vols., Zaragoza 1970, II, p. 58.

<sup>102</sup> L.F. LINDLEY CINTRA, *Crónica Geral de España*, Lisboa 1990, IV, p. 512; mio il corsivo.

<sup>103</sup> Il documento fu redatto il 21 aprile del 1281; testo edito in M. RODRÍGUEZ GIL, *Para un estudio de la sentencia de deposición de Alfonso X*, in «Revista de la Facultad de Derecho de la Universidad Complutense», 9 (1985), pp. 103-114: 112 e da F.J. PEREDA LLARENA, *Documentación de la Catedral de Burgos (1254-1293)*, Burgos 1984, pp. 237-241 (doc. 173); cf. P. LINEHAN, *The Spanish Church and the Papacy in the Thirteenth Century*, Cambridge 1971, pp. 220-221.

<sup>104</sup> Ricostruzione dettagliata degli eventi in P. LINEHAN, *El cuatro de mayo de 1282*, in «Alcanate. Revista de Estudios Alfonsíes», IV (2005), pp. 147-165. Occorre precisare, per altro verso, che le manovre di D. Sancho incontravano comunque terreno fertile nell'episcopato castigliano-leonese, visto il crescente malcontento del clero nei confronti di Alfonso X che già nel 1279 si era manifestato in una supplica-lamentela (i *Gravamina*) inoltrata dai Vescovi del Regno direttamente al Papa; cf. P. LINEHAN, *The Spanish Church revisited: The episcopal "Gravamina" of 1279*, in *Authority and Power. Studies on Medieval Law and Government Presented to Walter Ullmann on his Seventieth Birthday*, Cambridge 1980, pp. 127-147 e C. DE AYALA MARTÍNEZ, *La política eclesiástica de Alfonso X. El rey y sus obispos*, in «Alcanate. Revista de Estudios Alfonsíes», IX (2015), pp. 41-105: 88-93.

l'Infante D. Manuel svolge un ruolo determinante nell'orientare le decisioni discusse e approvate a Valladolid. Energico difensore del nipote propone di attribuire a D. Sancho – che, fino alla morte del padre, doveva convertirsi in reggente e guardiano del Regno – l'amministrazione della giustizia, il diritto di esigere imposte e il controllo diretto di fortezze e armata reali: ad Alfonso sarebbe rimasto il nome di Re, svuotato però di prerogative concrete.

Inoltre, e questo mi sembra l'episodio decisivo per l'interpretazione della *cantiga* di Pero da Ponte, l'Infante D. Manuel legge pubblicamente la sentenza di deposizione del Re (*esta sentençia dio el infante don Manuel, hermano del rey don Alfonso*<sup>105</sup>) la cui formula in volgare ci è conservata quasi per intero dalla *Crónica* castigliana de 1344:

Por quanto el rey don Alfonso mato a don Fadrique su hermano e a don Ximon Ruyz señor de los Cameros e otros muchos fidalgos sin derecho commo non deuia, pierda la justiçia.

E por que deseredo los fidalgos de Castilla e los de Leon e los çibdadanos e los conçejos, non lo resçiban en las villas nin en las fortalezas e sea deseredado dellas.

E por que desaforo los fidalgos, que no cumplan sus cartas ni le respondan con los fueros.

E por que despecho la tierra e fizo malas monedas, non le den pechos nin seruïçios nin monedas foreras nin las martiniegas nin otros derechos ningunos de la tierra aunque los demande<sup>106</sup>.

La sentenza – secondo quanto verbalizza la summenzionata protesta dei vescovi di Burgos, Palencia e León – è redatta a porte chiuse da uno sceltissimo gruppo di aristocratici selezionato e presieduto da D. Sancho (*Donnus Santius cum aliquibus baronibus militibus et civibus ... curia ad hoc tunc minime convocata ... ianuis clausis*<sup>107</sup>) e solo in un secondo momento l'Infante D. Manuel ne dà pubblica lettura. I pre-

<sup>105</sup> *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, p. 223 (§ 76).

<sup>106</sup> Testo della sentenza edito in D. CATALÁN, *Alfonso X historiador*, in *La "Estoria de España" de Alfonso X. Creación y evolución*, Madrid 1992, p. 12 (da cui cito) e in LINDLEY CINTRA, *Crónica Geral* cit. n. 102, IV, p. 512. Il testo latino è edito, con varie inesattezze cronologiche (a cominciare dalla data, fissata al 21 aprile 1281) e testuali, in *Memorial Histórico Español* cit. n. 86, II, pp. 59-63 (doc. 198) ed è ripubblicato in edizione molto più accurata da RODRÍGUEZ GIL, *Para un estudio de la sentencia* cit. n. 103.

<sup>107</sup> RODRÍGUEZ GIL, *Para un estudio de la sentencia* cit. n. 103, p. 111.

lati che restano fedeli ad Alfonso X dichiarano di aver abbandonato l'assemblea al momento della lettura della sentenza e che non si considerano implicati nella deposizione del Re (*Nec inter fuimus publicationi dicte sententie que post modum in publico dicitur esse facta*<sup>108</sup>). Per il sostegno e la collaborazione prestati al nipote, l'Infante D. Manuel ottiene una cospicua ricompensa, dettagliatamente inventariata dalla *Crónica di Alfonso X*:

Et diól luego el infante don Sancho por heredamiento a Chinchilla e Xorquera et Almacán e Aspe e Beas. Et el infante don Sancho otorgó a todos los de la tierra las peticiones quel demandaron quales se ellos quisieron, de que les dio sus cartas plomadas. Et las rentas de los regnos partiólas por tierras a todos los infantes et los ricos omnes, así commo las solían aver. Et demás les dio lo que era para mantenimiento del rey, las rentas de las juderías e de los diesmos e los almoxarifadgos de Toledo e de Talauera e de Murçia, e las rentas de todas las morerías, así que non retouo cosa para sí ninguna por cuidar fazerlos pagados<sup>109</sup>.

La deposizione di Alfonso X a Valladolid, il 20 aprile del 1282, segna il punto di frattura irreversibile nelle relazioni tra padre e figlio, innescando un conflitto che proseguirà, con alterne vicende, fino al 1284 (anno della morte del Re Sabio)<sup>110</sup>. A mio avviso, è proprio a questo episodio – la goccia che fece traboccare il vaso, già colmo di amarezze, di Alfonso X e dei suoi sostenitori – che occorre far riferimento per spiegare, nel contempo, l'astio che Pero da Ponte nutre nei confronti dell'Infante D. Manuel e la perifrasi del v. 12: *non ést<e> rei, nen conde, mais é-x'outra podestade*.

<sup>108</sup> *Ibidem*, p. 111.

<sup>109</sup> *Crónica de Alfonso X* cit. n. 13, p. 224 (§ 76). *Almacán* e *Beas* sono da identificare con le odierne Almansa e Ves, a poca distanza da Chinchilla de Monte-Aragón e Jorquera (nell'attuale provincia di Albacete); *Aspe* si trova tra Novelda e Elche (nella provincia di Alicante). Si tratta in definitiva di territori limitrofi al dominio dell'Infante D. Manuel nel Reino de Murcia, che oggi costituiscono la cosiddetta 'Mancha de Montaragón' e che furono ereditati dall'Infante Juan Manuel alla morte del padre.

<sup>110</sup> Per gli sviluppi del conflitto cf. J.M. NIETO SORIA, *Sancho IV (1284-1295)*, Palencia 1994, p. 37 e ss.; GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Sancho IV* cit. n. 68, pp. 167 e sgg.; B. VÁZQUEZ CAMPOS, *Los adelantados mayores de la Frontera o Andalucía (siglos XIII-XIV)*, Sevilla 2006, pp. 181 e sgg.

6. La sedizione di Valladolid fu senza dubbio un evento di gravità senza precedenti, tale da lasciare un segno profondo negli uomini del tempo. Basterebbe la sola testimonianza dello stesso Alfonso X che, in una lettera del 9 novembre dello stesso anno, rimprovera duramente il figlio per aver inviato *cartas e mensajeros por todo nuestros reinos, convocando a los preladados seculares y religiosos, a los barones, a los soldados, a los ciudadanos y los del pueblo en Valladolid* per le *cortes generales, si acaso se les puede dar este nombre*, nelle quali si pronunciò ed eseguì sentenza contro il Re, *sin citarnos, sin avisarnos, sin oirnos, sin convencernos ... no por un juez, sino por los enemigos conspirados*<sup>111</sup>. Vale la pena sottolineare che, dal punto di vista giuridico, le rimostanze di Alfonso hanno solido fondamento. L'indegnità morale dell'azione – concepita dal figlio (D. Sancho), ma menata a buon esito con la fattiva connivenza del fratello (D. Manuel) – era certo evidente a tutti i sostenitori del Re, ma è ragionevole supporre che ciò che l'*entourage* alfonsino non poteva ignorare fosse proprio il grave vizio di forma su cui poggiava tale azione. Solo il Re ha facoltà di convocare le *Cortes*: *las Cortes son las Cortes del rey y de otro ninguno*<sup>112</sup>. Prima di allora nessuno aveva mai osato convocare *Cortes* contro il (e all'insaputa del) Re. Prima di allora, nessuno si era servito di tale strumento per deporre il Re. È vero che Alfonso X, nella lettera del 9 novembre, non menziona esplicitamente il fratello, ma che ad attuare materialmente i disegni di D. Sancho fosse stato proprio D. Manuel, il fratello prediletto, l'Infante che il Re aveva colmato d'onori attribuendogli le cariche più importanti del Regno, non dovette passare inosservato a quanti, vicini ad Alfonso X – e Pero da Ponte era tra questi –, ne dividevano amarezze e preoccupazioni.

Non mi pare azzardato, allora, supporre che la *podestade* menzionata al v. 12 – e riguardo la quale Pero da Ponte mostra una retorica reticenza nella *fiinda*, v. 13: *non ést<e> rei, nen conde, mais é-x'ou-*

<sup>111</sup> GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Diplomatario Andaluz* cit. n. 61, p. 533 *passim* (doc. 503<sup>bis</sup>).

<sup>112</sup> *Ibidem*. KINKADE, *Albores de una dinastía* cit. n. 4, p. 399 preferisce non utilizzare, per l'adunanza di Valladolid del 20 aprile 1282, la parola *Cortes* e osserva anzi che «la *C[rónica de] A[lfonso] X* denomina impropriamente “cortes”» tale riunione. L'osservazione è certo ineccepibile sul piano strettamente giuridico, ma è altrettanto fondato l'utilizzo di *Cortes*, dal momento che – e la *Crónica de Alfonso X* ne è buon esempio – l'assemblea convocata da D. Sancho dovette essere recepita, se non altro per la gravità delle decisioni prese, come la celebrazione di vere e proprie *Cortes*. La lettera di Alfonso X appena citata conferma che anche lo stesso Re Sabio interpretò in questo modo i fatti.

*tra podestade / que non direi, que direi, que non direi* – possa alludere proprio a questa situazione. *Podestade* – che, benché attestato con frequenza nella documentazione d'archivio, è invece un *unicum* nel lessico lirico – indica etimologicamente «Poder, não de qualquer modo; mas sim quasi absoluto, independente, e mesmo hum Poder como por antonomasia»<sup>113</sup> e, in un contesto politico in cui i rivoltosi hanno messo in discussione, rinnegandoli, i principi di legalità sui quali riposa il funzionamento del Regno, potrebbe descrivere proprio l'operato di D. Manuel che, senza essere Re (*non ést<e> rei*) e quindi in maniera del tutto illegale e arbitraria, aveva usurpato il 'potere' di deporre il Re, esercitandolo in un'assemblea convocata con le irregolarità già commentate.

Un retroterra di tipo giuridico, inoltre, potrebbe aiutare a meglio comprendere anche la specificità di quei *Maos Costumes* (vv. 6 e sgg.) che, orfani di D. Martin, trovano in D. Manuel un valoroso protettore. Se coglie nel segno il contesto ipotizzato (§ 5), la riconoscibilità dell'Infante doveva essere garantita, presso il primo pubblico della *cantiga*, anche dal *cursus honorum* del fratello del Re. Come già detto (§ 5), l'Infante D. Manuel prestò servizio per più di vent'anni in qualità di *alférez del rey* (1254 al 1276) e nel 1276 fu nominato *mayordomo* della Casa Reale, incarico che mantenne fino alla deposizione di Alfonso X, il 20 aprile del 1282, e che costituiva la seconda più importante carica del Regno, paragonabile *grosso modo* a un moderno 'ministro delle finanze'<sup>114</sup>. La *Partida segunda* ne descrive mandato e funzioni in questi termini:

et porque el su oficio es grande, et tañe á muchas cosas, ha meester que sea de buen linage, et acusioso, et sabidor et leal: ca si fuere *de buen linage*, *guardarse ha de facer cosa que le esté mal*, porque pierda él nin los otros que dél vinieren: et otrosi *acusioso debe seer*, *pues que él ha de saber todas las rentas et los derechos del rey* cómo se han de rescebir et de dar; et otrosi *cómo se deben acrescentar en manera que non se pierdan nin se menoscaben*: et *sabidor conviene que sea para saber tomar las cuentas bien e ciertamente*, et par dar otrosi recabdo al rey dellas, *de manera que sepa guardar la honra de su señorio, et la buena andanza de sí mismo. Et sobre todo conviene que sea*

<sup>113</sup> J. DE SANTA ROSA DE VITERBO, *Elucidário das palavras, termos, e frases, que em Portugal antiguamente se usárão, e que hoje regularmente se ignorão*, 2 vols., Lisboa 1865<sup>2</sup>, p. 224.

<sup>114</sup> Cf. BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X* cit. n. 10, pp. 120-128.

*leal en manera que ame pro del rey, et le sepa ganar los homes por amigos; ca esto puede él mejor facer que otro oficial ninguno porque todo el haber pasa por su mano, que es cosa que mueve mucho los corazones de los homes: et seyendo leal, fará todo esto et conoscerá el bien que feciere, et sabérgelo ha de gradescer et servir*<sup>115</sup>.

Non è mia intenzione annodare lacci troppo stretti tra *Mort'é Don Martin Marcos* e la *Partida segunda* – che, in quanto legge fondamentale del Regno, doveva essere comunque ben nota al primo pubblico della *cantiga*, e in particolare all'*entourage* alfonsino –, ma non mi sembra privo di interesse il fatto che Pero da Ponte neghi sistematicamente all'Infante D. Manuel – incoronato sul campo *senhor* di *Maos Costumes* – tutte le qualità che la legge alfonsina esige dal *mayordomo* del Re, l'incarico che D. Manuel svolse per conto del fratello, tra il 1276 e il 1282, vale a dire lo stesso periodo di tempo delimitato, se si rivela corretta la lettura che ho proposto al § 3, dai toponimi al v. 7. Se il *mayordomo* deve *guardarse ... de facer cosa que le esté mal*, saper *guardar la honra de su señorio, et la buena andanza de sí mismo* e *sobre todo conviene que sea leal en manera que ame pro del rey, et le sepa ganar los homes por amigos*, l'Infante D. Manuel, agendo in maniera contraria ai requisiti richiesti dal mandato che svolgeva, può ben essere investito erede di Don Martin Marcos in quanto alla prova dei fatti si è dimostrato patrono di *torpidade* (v. 2)<sup>116</sup>, campione di *covardia* (v. 4), tutore di *bavequia* e *neici(i)dade* (v. 3). E non è ipotesi infondata assumere che i sostenitori di parte alfonsina non erano disposti a perdonare all'Infante D. Manuel né la complicità negli atti proditori di D. Sancho – in particolare la connivenza con il nipote nell'appropriazione indebita dei fondi destinati all'esercito di stanza ad Algeciras, nonché l'ambiguo comportamento tenuto nelle negoziazioni di Campillo (§ 5) – né a maggior ragione l'attiva collaborazione prestata nella destituzione di Alfonso X.

Non escluderei, quindi, che tra le possibili chiavi di lettura di *Mort'é Don Martin Marcos* si debba considerare anche questo ribaltamento prospettico in termini, nel contempo, di vituperio comico e di seria reprimenda.

<sup>115</sup> *Las Siete partidas* cit. n. 56, II, pp. 76-77: 77 (*partida II, título IX, ley XVII: Quál debe ser el mayordomo del rey, et qué debe facer*); mio il corsivo.

<sup>116</sup> Sul valore semantico di *torpidade* (da intendere come “vergogna”, “infamia”, “ignominia”) cf. BARBERINI, «*E na cobra segunda*» cit. n. 6, p. 129.

7. Al lume di quanto discusso fin ora, ritengo possibile proporre una datazione più circoscritta di *Mort'é Don Martin Marcos*.

Il tradimento di Ciudad Rodrigo (*Cidade*) – episodio che dovette suscitare un certo scalpore tra i sostenitori di Alfonso X (§ 4) – si consumò tra gli ultimi dieci giorni di aprile e i primi di maggio, comunque non oltre il 5, del 1282. A questa data, infatti, un diploma di D. Sancho conferma il *realengo* alla città<sup>117</sup> e, una settimana dopo (il 12 maggio), l'Infante concede a Esteban Fernández de Castro, *adelantado mayor* di Galizia, la terza parte delle rendite provenienti dalla diocesi di Ciudad Rodrigo (insieme ai vescovati di Coria, Salamanca e Zamora), per un periodo di tre anni e per un valore complessivo di 22.000 maravedí<sup>118</sup>, segno dunque che la città, a questa data, già faceva parte dei territori controllati dall'Infante ribelle. Maggiore precisione, al momento, non sembra possibile. L'assenza del vescovo D. Pedro, che mantenne la cattedra di Ciudad Rodrigo tra il 1279 e il 1284, sia tra gli espliciti sostenitori di D. Sancho a Valladolid il 20 aprile del 1282, sia tra i sostenitori di Alfonso X<sup>119</sup>, non implica di per sé né una flebile resistenza della città (per lo meno dalla deposizione di Alfonso fino al 4 maggio), né la sua immediata resa ai ribelli (21 aprile o giù di lì).

Il *pranto* di Pero da Ponte fu dunque composto, con ogni probabilità, nello stesso periodo: sicuramente dopo il 20 aprile del 1282, ma non molto dopo il 5 maggio dello stesso anno. L'astio del trovatore nei confronti dell'Infante D. Manuel si giustificerebbe quindi con il ruolo determinante che il fratello più giovane di Alfonso X svolse nelle *Cortes* di Valladolid e, in particolare, con il fatto che fu lo stesso D. Manuel (arrogandosi una *podestade* che non gli spettava) a leggere pubblicamente la sentenza di deposizione del Re.

8. La datazione proposta non sarebbe in contraddizione, stando almeno ai dati attualmente disponibili, con la cronologia di Pero da Ponte, i cui estremi documentabili per via testuale si fissano tra il 1235

<sup>117</sup> Testo del documento in LOMAX, *Los documentos primitivos* cit. n. 37, pp. 198-199 e BARRIOS GARCÍA *et alii* cit. n. 37, doc. 9.

<sup>118</sup> Diploma pubblicato da F.J. HERNÁNDEZ, *Las rentas del rey. Sociedad y fisco en el reino castellano del siglo XIII*, Madrid 1993, I, *Apéndice* III, doc. 10.

<sup>119</sup> Cf. LINEHAN, *El cuatro de mayo* cit. n. 104, pp. 158-159 e n. 41.

e il 1275, vale a dire, tra *Nostro Senhor Deus! Que prol vus ten ora* (B985<sup>bis</sup>/V573) – *pranto* per Dña. Beatrice di Svevia († 5 novembre 1235), madre di Alfonso X – e *Agora me part’eu mui sen meu grado* (A290/B981/V568), un *escarnho d’amor* che, come accertato da Vicenç Beltran, sarebbe un derivato formale di *Fis e verays e pus ferm que no suelh*, la *XVIIa canson d’en Guiraut Riquier, l’an MCCLXXV* (secondo la rubrica del canzoniere provenzale C)<sup>120</sup>. Nel mezzo ci sono:

- 1236 *Ora ja non poss’eu crer* (B987/V575), *pranto* per la morte di D. Lope II Díaz de Haro (*Cabeza brava*), signore di Vizcaya († 15 novembre)
- 1238 *O que Valença conquereu* (B990/V578), *loor* per la conquista di Valencia (28 settembre) da parte di Jaime I
- 1246 *Que mal s’este mundo guisou* (B988/V576), *pranto* per la morte di D. Telo Afonso de Meneses
- 1248 *O muy bon Rey, que conquis a fronteyra* (B985/V572), *loor* per la conquista di Siviglia (23 novembre) da parte di Fernando III
- 1252 *Que ben sse soub’acompanhar* (B986/V574), *pranto* per la morte di Fernando III († 30 maggio)
- 1254 (dicembre, o gennaio 1255) *Quand’eu d’Olide saý* (B1637/V1171), *escarnho* che allude alla fase iniziale del conflitto tra Castiglia e Navarra, quando Alfonso X schiera l’esercito sulle rive dell’Ebro minacciando di invadere il regno navarro<sup>121</sup>
- 1255 (estate o autunno) *Garcia Lopez d’Elfaro* (B1635/V1169), *escarnho* che allude al conflitto tra Castiglia e Navarra, risoltosi nei primi mesi del 1256 con il giuramento di fedeltà prestato da Thibaut II de Champagne, Re di Navarra, ad Alfonso X<sup>122</sup>
- 1255 (ultimi mesi) *Marinha Lopez, oy mays, a seu grado* (B1631/V1165), *escarnho* che allude alla ribellione di D. Lope Díaz de Haro, signore di Vizcaya (discendente dell’omonimo aristocratico dedicatario del *pranto* del 1238; cf. *supra*)<sup>123</sup>.

Il resto del *corpus* (oltre 40 *cantigas*) risulta indatabile su base interna.

Quanto alla biografia di Pero da Ponte, non si dispone di dati sicuri. Le sue relazioni, che si inferiscono per via intertestuale, con i più anziani Afons’Eanes do Coton e Bernal de Bonaval – l’attività

<sup>120</sup> Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856, f. 296r. Cf. BELTRAN, *Pero da Ponte* cit. n. 31, pp. 167-180.

<sup>121</sup> Cf. BELTRAN, *Pero da Ponte* cit. n. 31, pp. 140-153.

<sup>122</sup> Cf. *ibidem*, pp. 153-157.

<sup>123</sup> Cf. *ibidem*, pp. 157-164.

dei quali si colloca genericamente nella prima metà del s. XIII –<sup>124</sup> lasciano supporre un'origine galega: in assenza però di patronimico è arduo assodare da quale *Ponte* ... del *Regnum Gallaeciae* provenisse il trovatore<sup>125</sup>.

Xabier Ron Fernández ha proposto (ma la sicurezza con cui formula l'affermazione non è corroborata da riscontri inoppugnabili) di identificare il lignaggio di Pero da Ponte con quello d'una famiglia di *ricosomes* di Pontevedra e ha segnalato la presenza d'un *P. da Ponte*, immediatamente omologato al trovatore, tra i beneficiari dei *Repartiment del Regne de Valencia* relativi al triennio 1238-1240, il che dimostrerebbe la partecipazione del poeta, arruolato nell'esercito di Jaume I, alla conquista della città<sup>126</sup>. A rigore, però, nulla nell'esposizione dello studioso galego argomenta la consequenzialità delle due

<sup>124</sup> Cf. A. RESENDE DE OLIVEIRA, *Depois do Espectáculo Trovadoresco. A estrutura dos cancioneiros peninsulares e as recolhas dos séculos XIII e XIV*, Lisboa 1994, rispettivamente pp. 305-306 e 324-325; G. TAVANI, *Trovadores e jograis. Introdução à poesia medieval galego-portuguesa*, Lisboa 2002, rispettivamente, pp. 380 e 385. La proposta avanzata qualche anno fa da José Antonio Souto Cabo di identificare il trovatore Bernal de Bonaval con il *frater Bernardus, prior Bone Uallis*, menzionato come beneficiario ed esecutore nel testamento del giudice compostelano Fernando Alfonso (5 agosto 1279), solleva, a mio avviso, alcune perplessità e in assenza di riscontri dirimenti mi sembra più prudente attenersi alla cronologia vulgata; cf. J.A. SOUTO CABO, "En Santiago, seend'albergado en mia pousada". *Nótulas trovadorescas compostelanas*, in «Verba. Anuario Galego de Filoloxía», 39 (2012), pp. 273-298: 278-280 (e pp. 292-294 per il testo del documento).

<sup>125</sup> Cf. MICHAËLIS DE VASCONCELLOS, *Cancioneiro da Ajuda* cit. n. 31, II, pp. 450-464; RESENDE DE OLIVEIRA, *Depois do Espectáculo Trovadoresco* cit. n. 124, pp. 408-409 e TAVANI, *Trovadores e jograis* cit. n. 124, pp. 427-428.

<sup>126</sup> Cf. X. RON FERNÁNDEZ, *Carolina Michaëlis e os trovadores representados no Cancioneiro da Ajuda*, in M. Brea (coord.), *Carolina Michaëlis e o Cancioneiro da Ajuda hoxe*, Santiago de Compostela 2005, pp. 120-188: 179-181. Nello specifico il *P. da Ponte* individuato da Ron Fernández appare nei documenti 0750 (1238), 1086 (1249), 1590 (1239-1240) e 3066 (1239-1240); cf. M.<sup>a</sup>D. CABANES PECOURT – R. FERRER NAVARRO, *Libre del Repartiment del Regne de Valencia*, 3 vols. (= registri 5, 6, 7 dell'Archivo de la Corona de Aragón), Valencia - Zaragoza 1979-1980. Tra i beneficiari del *Repartiment* figura anche un *Bertran Carbonell* (docc. 0483-0484 del 1238) che lo studioso galego identifica prontamente, ma con ogni evidenza a torto, con il trovatore provenzale: la proposta, di fatto, mal si concilia con i dati disponibili su Bertran Carbonel, trovatore di origine e ispirazione borghese, identificato da W.D. PADEN, *Bertran Carbonel, troubadour et juge*, in «Revue des Langues Romanes», 117 (2013), pp. 417-421 con un magistrato attivo a Grasse e a Fréjus; cf. M.J. ROUTLEDGE, *Les poésies de Bertran Carbonel*, Birmingham 2000, pp. VII-VIII; S. GUIDA – G. LARCHI, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena 2014, pp. 115a-116b (voce redatta da S. Guida).

ipotesi (che, per altro, non si eliderebbero a vicenda) e un'eventuale partecipazione di Pero da Ponte alla conquista di Valencia – plausibile, se non altro perché l'impresa fu celebrata nella *cantiga* B990/V578 (*O que Valença conquereu*), ancorché ciò non comporti affatto implicazione attiva nelle operazioni militari – non convalida automaticamente la sua origine pontevedrese.

Ad ogni modo, per quel che attiene agli estremi cronologici della biografia di Pero da Ponte, va detto che la partecipazione del trovatore alla campagna valenziana non è elemento essenziale, posto che *Nostro Senhor Deus! Que prol vos ten ora* (B985<sup>bis</sup>/V573) – il *pranto* per Dña. Beatrice di Svevia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, il testo più antico del trovatore – colloca Pero da Ponte alla corte di Fernando III già nell'autunno del 1235. Se poi la sua presenza tra i ranghi dell'esercito di Jaume I si rivelasse fondata, sarebbe logico supporre che la conquista di Valencia (1238) possa essere stata una delle prime imprese militari del trovatore e se si considera che all'epoca si andava in guerra in giovane (spesso anche giovanissima) età – quando D. Sancho prende le redini dell'esercito nel 1275 ha appena 17 anni –, si dovrebbe collocare la nascita di Pero da Ponte intorno alla prima metà degli anni '10 del s. XIII, circostanza che lo renderebbe poco più anziano di Alfonso X (nato il 23 novembre del 1221). Si tratta, ovviamente, di mere congetture e non è il caso di perderci troppo tempo.

Dalla datazione proposta per il *pranto* in esame, invece, risulta un periodo di attività poetica di 47 anni, compreso tra l'autunno del 1235, *pranto* per la morte di Dña. Beatrice di Svevia, e la primavera del 1282, *Mort'é Don Martin Marcos, escarnho* contro D. Manuel. Un intervallo cronologico di tale estensione non sarebbe affatto inconsueto. Solo per limitare la rassegna a qualche esempio significativo, Johan Lobeira è documentato per circa 46 anni (...1258-*ante* 1304); Men Rodrigues de Briteiros per 52 anni (...1252-1304); giusti 47 anni si documentano per l'*almirante* Pai Gomez Charinho (...1248-1295)<sup>127</sup>. Senza dimenticare che lo stesso Alfonso X vive per 63 anni (1221-1284) e D. Denis per 64 anni (1261-1325).

<sup>127</sup> Cf. RESENDE DE OLIVEIRA, *Depois do Espectáculo Trovadoresco* cit. n. 124, rispettivamente, pp. 365-366; 388-389; 400-401 e TAVANI, *Trovadores e jograis* cit. n. 124, rispettivamente, pp. 403-404, 418-419 e 422-423.

L'interpretazione proposta per *Mort'è Don Martin Marcos* e la sua datazione alla primavera del 1282 non sarebbero, quindi, in contraddizione con i pochi dati disponibili sulla biografia di Pero da Ponte. Al momento, però, avventurarsi sul sentiero di ulteriori congetture non pare davvero possibile.

FABIO BARBERINI  
Universidade Nova de Lisboa  
FCSH - IEM  
fbobarb@gmail.com

---

# SOMMARIO

## SAGGI E MEMORIE

|                                                                                                                                                  |      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| GIOVANNI LUPINU, <i>Su alcune recenti proposte nella linguistica sarda: gli esiti delle labiovelari latine in logudorese e campidanese</i> ..... | pag. | 9   |
| SAVERIO GUIDA, <i>All'escola di Giraut de Bornelh: Bernart de La Fon</i> .....                                                                   | »    | 35  |
| FABIO BARBERINI, <i>Pero da Ponte e l'Infante D. Manuel (B1655/V1189)</i> .....                                                                  | »    | 75  |
| FEDERICA GERMANA GIORDANI, <i>Giuditta, l'unicorno e il Chronicon</i> .....                                                                      | »    | 117 |

## RECENSIONI

|                                                                                                                                                      |   |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| PAOLO CHERCHI, <i>Ammiraglio Tirante. Studi sul "Tirant lo Blanc"</i> , Mucchi Editore, Modena 2018 (Il Vaglio. Nuova serie, 71) (Sergio Corsi)..... | » | 145 |
| Riassunti del fascicolo 1-2.....                                                                                                                     | » | 149 |

---

## CULTURA NEOLATINA

### DIREZIONE SCIENTIFICA E REDAZIONE

Tutte le comunicazioni relative all'attività centrale della direzione scientifica e tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste inviate in scambio) dovranno essere indirizzati alla prof. Anna FERRARI, via della Mendola 190, 00135 ROMA, Tel. 06.3050772, anna\_ferrari@yahoo.com

### AMMINISTRAZIONE EDITORIALE

Per tutto quanto riguarda l'amministrazione (ordini e abbonamenti) rivolgersi a STEM Mucchi Editore, via Emilia est, 1741 – 41122 MODENA, Tel. 059.374094, info@mucchieditore.it, www.mucchieditore.it  
Abbonamento annuale: Italia € 129,00 Estero € 192,00. Annate arretrate (nei limiti della disponibilità)

Autorizzazione del Tribunale di Modena - Periodico scientifico N. 334 dell'1/10/1957

Direttore responsabile Marco Mucchi

---